



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
 Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

STUDI E DOCUMENTI

Rivista on line

Irretiamoci?

Giugno 2018
 n.21



UOMOFOBIA

Studi e Documenti - Rivista on line dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Comitato Tecnico Scientifico:

Stefano Versari - Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna

Agostina Melucci - Coordinatore funzioni tecnico-ispettive

Chiara Brescianini - Dirigente Ufficio III - Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna

Giovanni Desco - Dirigente Ufficio IV - Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna

Bruno Di Palma - Dirigente Ufficio I - Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna

Francesco Orlando - Dirigente Ufficio II - Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna

Comitato di redazione:

Chiara Brescianini - Direttore di redazione - Dirigente Ufficio III - USR-ER

Sergio Silvestrini - Direttore responsabile

Giuliana Zanarini - Editing - CTS Modena

Roberta Musolesi - Segreteria di redazione - Ufficio III - USR ER

Francesco Valentini - Webmaster - CTS Bologna

Franco Frolloni - Webmaster - USR-ER

Rappresentazione grafica di Margherita (11 anni): Nomofobia

Periodico iscritto presso il registro del Tribunale di Bologna N° 7500/27 gennaio 2005
ISSN 2282-2151

Indice

Abstract	4
Siamo tutti nomofobici? <i>Chiara Brescianini</i>	6
"Beautiful in every single way" <i>Luca Prono</i>	17
Promuovere lo sviluppo delle competenze socio-emotive nella scuola primaria. Un percorso di prevenzione per il bullismo <i>Annalisa Guarini, Sandra Maria Elena Nicoletti, Luana Fusaro, Damiano Menin, Felica Roga, Laura Menabò, Alessandra Sansavini, Antonella Brighi</i>	22
Migliorare le relazioni per crescere. Percorsi di prevenzione per la scuola secondaria di I grado <i>Annalisa Guarini, Sandra Maria Elena Nicoletti, Luana Fusaro, Damiano Menin, Felica Roga, Laura Menabò, Alessandra Sansavini, Antonella Brighi</i>	36
SperimentAzione No Cyber - Centro Territoriale di Supporto di Modena <i>Francesca Romana Giuliani, Simonetta Spaggiari</i>	49
Non restiamo a guardare: le azioni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e la rete dei Centri Territoriali di Supporto <i>Rita Fabrizio, Francesco Valentini</i>	58
Disarmati? <i>Chiara Brescianini, Giuliana Zanarini</i>	63

Irretiamoci?

Abstract

Questo numero di "Studi e Documenti" tratta di iniziative realizzate dalle scuole dell'Emilia-Romagna per prevenire e contrastare i fenomeni di bullismo e *cyberbullismo*.

Parole chiave

Cyberbullismo, bullismo, prevenzione, new media, sperimentazione, formazione docenti, hate speech

I contributi, attraverso diverse prospettive - normative, sperimentali, psicologiche, didattiche e di ricerca-azione - mettono in evidenza come la scuola possa oggi divenire luogo di educazione ai *new media*.

Gli interventi affrontano tematiche diverse, che vanno dall'analisi del "*Piano nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo*", alla descrizione di percorsi didattici innovativi realizzati nelle scuole

primarie e secondarie di I grado dell'Emilia-Romagna.

Le esperienze qui descritte dimostrano che la scuola, attraverso un effettivo processo di innovazione metodologica-culturale, che coinvolga studenti, docenti e famiglie, può realizzare efficaci azioni di educazione all'uso responsabile dei *social media*. La sfida è complessa ma può trasformare in potenzialità di crescita l'uso del *web*, senza essere "irretiti".

Abstract

English Version

Keywords

Cyberbullying, bullying, prevention, new media, trial, teacher training, hate speech

Irretiamoci?

This monographic issue of "Studi e Documenti" aims to bring to the attention the actions implemented by the schools of Emilia-Romagna to prevent and contrast the phenomena of bullying and cyberbullying.

The interventions, through different perspectives - legal, experimental, psychological, didactic and action research - show that the school can now become a place for new media education.

The interventions address different themes, ranging from the analysis of the *"National Plan for the Prevention of Bullying and*

Cyberbullying", to the description of innovative teaching projects realized in primary and secondary schools of Emilia-Romagna.

The experiences described in this monographic issue demonstrate that the schools, through methodological and cultural innovation that involving students, teachers and families, can realize educational actions geared towards the responsible use of social media. The challenge is complex, but it can transform the web into growth potential, without being "entangled".

Siamo tutti nomofobici?

di

Chiara Brescianini

Dirigente tecnico, Dirigente amministrativo -
Ufficio III dell'Ufficio Scolastico Regionale per
l'Emilia-Romagna
brescianini@istruzioneer.gov.it

Parole chiave:

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-
Romagna, social network, cyberbullismo,
paura della disconnessione

Keywords:

Regional Scholastic Office for Emilia-
Romagna, social network, cyberbullismo,
fear of missing out

Nell'introdurre le innovazioni promosse dall'Amministrazione centrale in merito alle azioni relative al contrasto al *cyberbullismo* e alle azioni in senso più ampio promosse dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, da oltre un decennio, in tema di sviluppo delle competenze tecnologiche dei docenti, di innovazione didattica e di uso consapevole della rete, anche attraverso il Servizio Marconi TSI (Tecnologie della Società dell'Informazione), ci si sofferma su alcuni concetti di recente utilizzo, introdotti dal rapporto ormai diffuso di uso (talora abuso) della rete e dello *smartphone*, sia fra gli adulti che fra i ragazzi e i bambini.

Quanto indicato si basa sul presupposto che come amministrazione scolastica e come comunità scolastica risulta improduttivo demonizzare, ovvero santificare, l'uso di uno o più *device*, ma risulta invece necessario comprenderne gli effetti, per quanto attiene la

scuola, sul versante delle ricadute cognitive oltre che emotivo-relazionali. L'impatto delle tecnologie sulla vita di ciascuno di noi, infatti, prefigura cambiamenti sotto tutti i profili, che per ora intravediamo e cerchiamo di affrontare, gestendoli sul campo, ma ai quali assisteremo nei prossimi decenni, sia dal punto di vista comportamentale che cognitivo e certamente relazionale.

1. Nomofobia e sindrome della vibrazione fantasma

Gli esperti stanno analizzando il nuovo fenomeno della *nomofobia* (parola composta da *no* + *mobile* + *phobia*), legata all'uso compulsivo dei *social network* e dello *smartphone* e alcune ricerche recenti hanno indicato, fra l'altro, che 6 ragazzi su 10 vanno a letto in compagnia dello *smartphone* e oltre la metà degli utenti di

telefonia mobile manifesta ansia se resta senza connessione (batteria, mancanza di credito o assenza di rete, ecc.)¹.

Aldilà della *querelle* fra apocalittici o integrati nell'uso dello *smartphone*, in chiave strettamente didattica e di apprendimento è necessario riflettere sul fatto che gli studi dimostrano, fra le altre evidenze non di interesse diretto in ambito scolastico, che:

- veniamo interrotti ogni 180 secondi da notifiche e informazioni da *smartphone* con conseguente necessità di circa due ore per recuperare il tempo perso fra notifiche, e-mail, ecc. e circa 24 minuti per riprendere il picco attentivo disturbato;
- non riusciamo ad allontanarci dallo *smartphone* per più di 20 centimetri;
- negli USA 1.000 persone sono rimaste ferite perché camminavano a testa bassa con il cellulare (cosiddetta *sindrome dello sguardo basso*);
- 3 incidenti stradali su 4 sono causati da distrazione, sempre più per colpa dello *smartphone*. Guardare il telefono vuol dire distrarsi, e guidare 110 metri bendati, per 10 secondi;
- 9 persone su 10 soffrono della *sindrome della vibrazione fantasma* (fonte Ansa), cioè pensano erroneamente che il loro cellulare gli stia vibrando in tasca, indicando l'arrivo di e-mail o messaggi. A rilevarlo è uno studio del *Georgia Institute of Technology*, pubblicato sulla rivista *Computers in Human Behaviour*. Un fenomeno che si verifica quando si porta sempre il telefono in tasca, che finisce per diventare parte del proprio corpo allo stesso modo degli occhiali, che ci si dimentica di indossare. Gli studi propongono due teorie esplicative, l'una che la tecnologia sta modificando il nostro cervello, l'altra è che siamo semplicemente ansiosi, ma le interpretazioni indicate non sono necessariamente dicotomiche e possono coesistere. Tutti questi diversi tipi di tecnologie, tra cui e-mail e messaggi finiscono per rendere nervosi e irritabili per il dover rispondere a messaggi e posta².

¹ Riferimento: ricerca britannica Yougov.

² Riferimento: <https://www.ilpost.it/2016/02/22/vibrazioni-immaginarie-cellulare/>.



Immagine 1 - Nomofobia

2. Siamo contagiati dal punto di vista emotivo dalla rete?

Interessante il recente filone di studio dedicato al *contagio emotionale*, con particolare riferimento allo studio realizzato da Facebook su quasi 700.000 utenti, manipolando i *feed* delle notizie per valutare gli effetti sulle emozioni. I dettagli dell'esperimento sono stati pubblicati in un articolo intitolato "*Prove sperimentali di contagio emotivo su vasta scala attraverso reti sociali*" pubblicato negli atti del giornale della *National Academy of Sciences* degli Stati Uniti d'America.

I risultati di sintesi mostrano che Facebook ha la capacità di fare sentire bene o male le persone, semplicemente modificando ciò che appare nel *feed* di notizie. I risultati hanno mostrato che le emozioni condivise su Facebook influenzano le nostre, costituendo prove sperimentali per un contagio su vasta scala con i *social network*.

Facebook ha manipolato i *feed* di notizie per creare un contagio emotivo attraverso un sistema automatizzato volto a identificare parole positive o negative relative a un dizionario elettronico, riducendo il contenuto positivo in alcuni *feed* di notizie degli utenti. In tal modo è emerso che quando il contenuto positivo era ridotto, una percentuale maggiore di parole negli aggiornamenti dello stato delle persone era negativa e una percentuale minore era positiva. Quando la negatività è stata ridotta, si è verificato l'opposto.

Questa ricerca apre scenari, a tratti preoccupanti ma certamente innovativi, rispetto alla comune premessa che, in termini emotivi, sia necessario accompagnare l'interazione verbale con segnali non verbali dal punto di vista comunicativo, mentre l'esperimento ha mostrato che l'interazione di persona e gli aspetti non verbali non sono strettamente necessari per il contagio emotivo,

ribaltando il caposaldo della comunicazione per cui è necessaria la componente analogica e digitale oltre agli aspetti sia linguistici che verbali.

La ricerca sopra indicata si basa sulla teoria del *contagio emotivo* ossia del fenomeno di provare le emozioni di una persona e manifestare i comportamenti correlati che provocano analoghe emozioni o comportamenti, comprese le espressioni, le vocalizzazioni, le posture e i movimenti, in altre persone, anche con forme e modi diversificati. Chiara la definizione di Gerald Schoenewolf del *contagio emotivo* come "un processo in cui una persona o un gruppo influenza le emozioni o il comportamento di un'altra persona o gruppo attraverso l'induzione conscia o inconscia di stati emotivi e atteggiamenti comportamentali"³. Il comportamento è stato rilevato nell'uomo, nei primati e nei cani ed ha un rilevante impatto sulle organizzazioni formali e non.

Dal punto di vista relazionale questo assunto è fondamentale per favorire sincronia emotiva fra individui ed ancora più importante in età adolescenziale-preadolescenziale ove i riferimenti e il *modeling* cognitivo ed emotivo si sposta dagli adulti di riferimento (genitori, insegnanti, ecc.) alla prevalenza dei pari, con fenomeni di emulazione, quindi, non solo ascrivibili agli aspetti interiori ma anche a quelli più profondi. Se si aggiunge che la fascia di età citata coincide, perlopiù, con la prima dotazione personale di uno *smartphone* che consente accesso ai *social network*, constatiamo l'influenza su azioni ma anche sulla componente emotiva, con conseguente necessità fondamentale di lavorare seriamente e in modo condiviso fra varie agenzie educative, ivi compresa la scuola, sull'uso consapevole della rete e dei *social network*⁴.

³ Schoenewolf, G., (1990). Emotional contagion: Behavioral induction in individuals and groups. *Modern Psychoanalysis*; 15, 49-61; https://en.wikipedia.org/wiki/Emotional_contagion#cite_note-schoenewolf-2.

⁴ Studio completo ai link:

- <https://www.forbes.com/consent/?toURL=https://www.forbes.com/sites/gregorymcneal/2014/06/28/facebook-manipulated-user-news-feeds-to-create-emotional-contagion/#58d7347439dc>
- <http://www.pnas.org/content/111/24/8788.full>.

Riferimenti: *Contagion Through Social Networks* pubblicati nel giornale *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*.

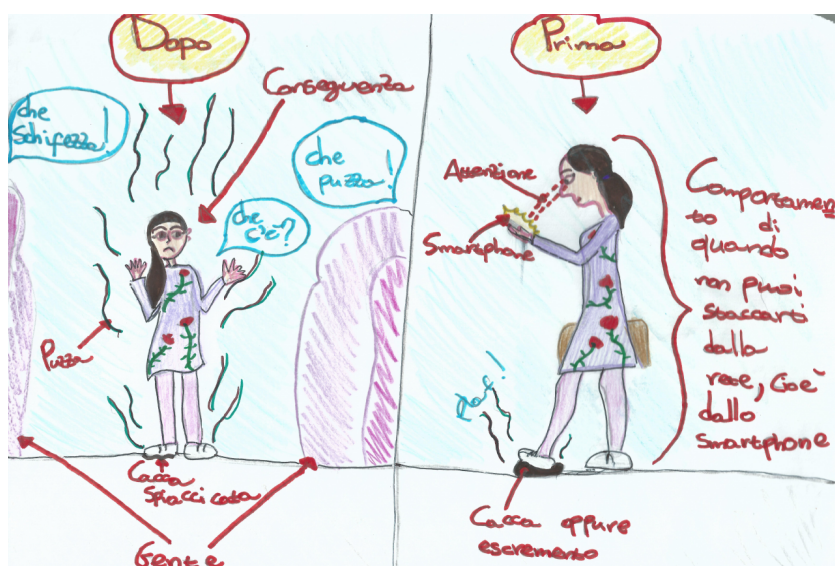


Immagine 2 - Dipendenza da smartphone

3. Le linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole

La Legge 71/2017 (G.U. 127 del 3.6.2017), relativa a "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del *cyberbullismo*" e approvata il 29 maggio 2017, prevede due assi portanti di riferimento: maggiore controllo sul *web* e lavoro di prevenzione attraverso la scuola. Viene, per la prima volta a livello normativo, recepita la definizione legislativa sul *cyberbullismo*, identificato come qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione e furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica.

Si prevede inoltre la richiesta, da parte del minore sopra i 14 anni vittima di *cyberbullismo* (anche senza che il genitore lo sappia), dell'oscuramento, rimozione o blocco dei contenuti diffusi in rete, al gestore del sito internet o *social media*. Entro 48 ore, se non si è provveduto, il minore (con il genitore) può rivolgersi al Garante della *privacy*, che provvede direttamente nelle successive 48 ore. È prevista la "procedura di ammonimento" da parte del Questore, che inviterà il minore con un genitore a non ripetere gli atti fino a quando non vi è querela o denuncia, così come accade per *stalking*, ingiuria, diffamazione, minaccia o trattamento illecito di dati personali in rete; l'ammonimento funge certamente anche come azione "educativa e di responsabilizzazione". Presso la Presidenza del Consiglio è istituito un tavolo tecnico per la redazione del *Piano di azione*, integrato per il contrasto e la prevenzione del *cyberbullismo*, con carattere interistituzionale.

Per quanto riguarda la scuola nello specifico, si chiede di individuare in ogni istituto un referente per le iniziative contro il *cyberbullismo*. Il dirigente scolastico è tenuto ad informare le famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo informatico, e ad attivarsi con azioni educative.

4. L'educazione al rispetto

Con nota 5515 del 27 ottobre 2017 il MIUR ha diffuso le *Linee Guida nazionali* (art. 1 comma 16 L. 107/2015) e le *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole* (art. 4 L. 71/2017), presentate al Teatro Eliseo di Roma il 27 ottobre 2017. Attraverso l'approfondimento delle tematiche riportate nel Piano, le istituzioni scolastiche sono chiamate ad avviare azioni tese a coinvolgere studenti, docenti, genitori, al rispetto delle differenze e al superamento dei pregiudizi.

Come noto, infatti, il comma 16 dell'art. 1 della L. 107/2015 prevede che il Piano triennale dell'offerta formativa elaborato dalle istituzioni scolastiche autonome "assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 11". Si rimanda al riguardo anche a nota MIUR prot. 1830 del 6 ottobre 2017 sui primi orientamenti al riguardo⁵.



Immagine 3 - Amicizie in rete

⁵ <http://www.miur.gov.it/-/orientamenti-concernenti-il-piano-triennale-dell-offerta-formativa>.

5. Le Linee guida contro il cyberbullismo

Le *Linee guida* sono state elaborate dal gruppo di lavoro istituito con Decreto Dipartimentale n. 1140 del 30 ottobre 2015, allo scopo di fornire indicazioni destinate alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado in merito a quanto sancito dal comma 16 della legge 107 citata. Si risponde così alla necessità di fornire alle scuole indicazioni per coniugare formazione e informazione per l'educazione contro ogni forma di discriminazione e per la promozione del rispetto alle differenze, in connessione con le Indicazioni Nazionali per il 1° ciclo di istruzione (2012) e con il Documento di indirizzo su Cittadinanza e Costituzione (2009).

Come sopra ricordato, la Legge 71/2017 prevede la redazione di apposite *Linee guida* da parte del MIUR. Le "*Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo*" danno continuità alle *Linee guida* emanate nell'aprile del 2015, apportando le integrazioni e le modifiche necessarie in linea con i recenti interventi normativi, e da intendersi come documento in fieri, flessibile e oggetto di periodici aggiornamenti, al fine di avere a disposizione uno strumento di lavoro in grado di rispondere alle sfide educative e pedagogiche introdotte dall'evolversi costante e veloce delle nuove tecnologie.

È auspicabile l'armonizzazione fra lo stanziamento delle risorse, l'avvio delle formazioni e delle azioni progettuali e lo svilupparsi dell'anno scolastico, al fine di rendere efficaci le azioni intraprese. Ad oggi l'Amministrazione centrale ha chiesto agli Uffici Scolastici Regionali nel corso della primavera 2018 i nominativi dei docenti per successive azioni di formazione⁶.

6. Le azioni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

L'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna ha compreso da numerosi anni la necessità di connettere bisogni formativi, pratica didattica e innovazioni tecnologiche ed ha proposto alle scuole emiliano-romagnole il Servizio Marconi TSI (Tecnologie nella Società dell'Informazione), peculiarità dell'Emilia-Romagna, costituito da un gruppo di insegnanti che si occupano di didattica con le nuove tecnologie. Ogni utile informazione sull'attività del Servizio è disponibile sui seguenti siti: www.istruzioneer.gov.it e <http://serviziomarconi.w.istruzioneer.it>.

Fra le altre azioni, il Servizio Marconi TSI ha accompagnato le azioni del *Piano Nazionale Scuola Digitale*, coordinando le attività di formazione dei docenti, e, più

⁶ Riferimenti ai link:

- <http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2017/10/30/piano-nazionale-per-leducazione-al-rispetto-lin/index.html>;
- www.noisiamopari.it;
- www.generazioniconnesse.it.

in generale, le iniziative di formazione dei docenti dove è prevalente l'aspetto tecnologico. Ancora, nella sua componente di Centro Territoriale di Supporto, il Servizio Marconi *supporta* negli aspetti tecnologici (impiego di *device hardware, software* e altri ausili) l'attività dell'USR E-R e delle scuole in tema di inclusione e integrazione scolastica. In oltre un quindicennio di attività l'Ufficio Scolastico per l'Emilia-Romagna con il Servizio Marconi TSI ha rappresentato un riferimento permanente per le scuole del territorio, garantendo continuità e organicità all'azione del *Piano Nazionale Scuola Digitale*, sostenendone uno sviluppo funzionale, condividendo e mettendo a sistema le buone esperienze preesistenti e fornendo una continua azione formativa verso i docenti.

Punto fondante dell'azione del Servizio Marconi TSI consta nell'agire costantemente su tre campi di azione: quello tecnico, legato ai modelli di dotazione proposti alle classi, quello metodologico e quello formativo, come ambiti interconnessi e integrati. L'idea è quella di superare il lavoro in laboratorio informatico, che si è rivelato dispendioso in termini di risorse economiche ma anche umane, di tempi e di organizzazione per le scuole, evitando una 'macchina' per ogni alunno. Si prevede infatti un'azione mista di *device* integrati che si completano nelle diverse funzionalità, sempre nella possibilità di un'ulteriore espansione del sistema (in *Bring Your Own Device - BYOD* o con altri acquisti). L'eterogeneità di strumenti e marche, che in prima battuta potrebbe sembrare un limite, costituisce una ricchezza per la possibilità di lavorare in classe o fuori dalla classe, individualmente con *device* differenti o in modalità cooperativa, condividendo e operando, anche simultaneamente su alcuni *cloud* specifici.

Trasversalmente, attraverso le azioni sulle tre dimensioni ricordate, in Emilia-Romagna si è consolidata la rete collaborativa di docenti, sia attraverso momenti di incontri *de visu* sia in rete, affiancando quindi momenti formali ad ambienti informali come i *social* più diffusi, che si rivelano sempre più un servizio fondamentale ove l'amministrazione dialoga con tutti gli attori, facilitando l'accesso alle esperienze, alle risorse e alle competenze, offrendo una base e una opportunità di condivisione, costituendo un'azione di collegamento fra i docenti e operando una vera e propria azione di disseminazione sul territorio dei concetti, dei modelli e degli aspetti formativi in modo capillare e collaborativo. Una *community* per l'apprendimento che, nel facilitare le relazioni, innesta meccanismi virtuosi di conoscenza e condivisione dell'agire scolastico quotidiano.

Ad oggi, in Emilia-Romagna, si contano numeri importanti di plessi con LIM, classi 2.0 e dotazione tecnologica innovativa che presuppongono uno sforzo continuo in termini di formazione e aggiornamento dei docenti, anche alla luce del fatto che molte delle competenze informatiche acquisite negli anni passati dagli insegnanti risultano oggi obsolete o non necessarie. La sfida centrale per l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna è l'accompagnamento all'investimento tecnologico da realizzare *sui* e *con* i docenti, per arrivare agli

studenti. Anche i rapporti con le famiglie sono migliorati con l'introduzione del digitale, sia a livello di comunicazione didattica, come quasi tutte le esperienze 2.0 della prima fase hanno sottolineato, visto il vantaggio della condivisione *on line* e dell'accesso diretto della famiglia alla documentazione e ai prodotti del lavoro, sia a livello più formale con l'introduzione del registro elettronico.

Il Servizio Marconi TSI sta sviluppando, inoltre, anche le nuove tematiche del *coding*, del *tinkering* e della robotica con il progetto RoboCoop Azione Coop Estense e con altre collaborazioni e iniziative sul territorio, in un'efficace integrazione fra pubblico, privato e associazionismo.

In tema di formazione, con il Servizio Marconi TSI si sono realizzate numerose azioni di approfondimento, sia con proposta diretta (es. "Appuntamenti in Sala Ovale" in sede o sul territorio) sia con azioni di accompagnamento all'innovazione in tema di *coding*, sviluppo del pensiero computazionale, *tinkering* e microrobotica; alcune di queste esperienze si riferiscono specificamente alla scuola dell'infanzia e costituiscono pertanto una sorta di sperimentazione nella sperimentazione, con risultati qualitativi oltre che quantitativi importanti.

Di rilievo l'azione di Formazione/Accompagnamento in tema di interazioni (in digitale) connessa alla tematica dell'Europa, con l'organizzazione e la gestione di percorsi formativi finalizzati all'uso della piattaforma *eTwinning*, supporto al Programma *Erasmus+* che si concretizza nella realizzazione di servizi di *helpdesk* per le scuole su problematiche didattico-organizzative legate alle attività *eTwinning* ed *Erasmus+*; corsi sulla progettazione e la collaborazione in *eTwinning*; azione di coordinamento e di gestione tecnico-organizzativa delle attività del consorzio (*Erasmus+* KA1) per la mobilità degli animatori digitali e presenza attiva negli incontri di diffusione-supporto realizzati in Emilia-Romagna.

Nel corso degli ultimi anni, l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna ha realizzato attività di supporto e di intervento nelle azioni formative relative ai temi del *cyberbullismo*, dell'uso consapevole della rete e dell'uso didattico dei *social network*, collaborando nella progettazione di iniziative rivolte ai docenti e, in particolare, ai referenti per tali tematiche presso le scuole sedi di Centri Territoriali di Supporto della regione (CTS). In questo contesto si collocano inoltre gli interventi di informazione-formazione indirizzati ai rappresentanti delle Consulte Provinciali degli Studenti, articolati secondo un calendario che ha previsto la realizzazione di 9 incontri da febbraio ad aprile 2017 in ogni provincia dell'Emilia-Romagna.

Delle azioni indicate è possibile prendere visione di dettaglio consultando la rivista *on line* "Studi e Documenti" al link <http://istruzioneer.gov.it/media/studi-e-documenti/>.

Per approfondimenti sull'attività del Servizio Marconi TSI è possibile consultare il link: <http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/wp-content/uploads/>

2017/04/16_17-11-Piano-Nazionale-Scuola-Digitale-e-formazione-dei-docenti-attivita-del-Servizio-Marconi.pdf.

Per approfondire:**a) Quadro di insieme documentale Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna**

Azioni di contrasto al bullismo e al *cyberbullismo*: sitografia con materiali utili per la formazione dei docenti:

<http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2015/11/05/internet-a-scuola-e-nella-vita-di-bambine-bambi/index.html/>.

Linee orientamento MIUR, 2015:

http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf.

Nota dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna (comprensiva di allegati tecnici con *link* e riferimenti):

<http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2016/12/04/protocollo-dintesa-per-le-scuole-sulluso-consap/index.html>.

Protocollo d'intesa interistituzionale Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, Polizia Postale, Garante infanzia e adolescenza, CORECOM, Università di Bologna, Dipartimento di psicologia:

<http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2017/01/18/protocollo-di-intesa-sulluso-consapevole-delle-/index.html>.

Percorso formativo interistituzionale "I social servono o no":

<http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2017/01/18/protocollo-di-intesa-sulluso-consapevole-delle-/index.html>.

Esiti 1° giornata percorso formativo interistituzionale "I social servono o no" del 7.2.2017 - Safer Internet Day 2017:

<http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2017/02/07/i-social-servono-o-no-i-modulo-formativo-7-febbraio-2017/index.html>.

Incontri per le Consulte Provinciali degli Studenti "Social Tour": <http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2016/12/14/incontri-per-la-consulta-provinciale-degli-studenti-i-social-servono-o-no-istruzioni-per-luso/index.html>.

Pubblicazione "Riflessioni Social... con le mai in rete" - Quaderno n. 42/2018 della Collana "I Quaderni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna":

<https://drive.google.com/file/d/1ZAC9HWywhaUgdldxOdCJw3ZDHtVal0R/view>.

b) portale dedicato al cyberbullismo dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

<http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/>

c) per approfondire a valenza divulgativa

"Pillole di conoscenza" dal sito nazionale Consulta - Coordinamento studenti Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in particolare:

- Di chi sono le foto e i video che pubblici:
<http://www.pillolediconoscenza.it/di-chi-sono-le-foto-e-i-video-che-pubblichi/>.
- Fare marketing con Facebook:
<http://www.pillolediconoscenza.it/fare-marketing-con-facebook/>.
- Chi sono gli amici dei miei amici:
<http://www.pillolediconoscenza.it/chi-sono-gli-amici-dei-miei-amici/>.
- Devo smettere di usare Facebook:
<http://www.pillolediconoscenza.it/devi-smettere-di-usare-facebook/>.
- I social network sono pericolosi:
<http://www.pillolediconoscenza.it/i-social-network-sono-pericolosi/>.
- Cosa conosce un social network su di me:
<http://www.pillolediconoscenza.it/cosa-conosce-un-social-network-su-di-me/>.
- Chi paga i social network:
<http://www.pillolediconoscenza.it/chi-paga-i-social-network/>.

"Beautiful in every single way"

*You are beautiful no matter what they say.
Words can't bring you down.
You are beautiful in every single way.*

Christina Aguilera, Beautiful.

di

Luca Prono

Dirigente Scolastico dell'Istituto
Comprensivo di Ozzano dell'Emilia (Bo)
preside@icozzano.istruzioneer.it

Parole chiave:

bullismo, cyberbullismo, formazione
docenti, cittadinanza

Keywords:

bullying, cyberbullying, teacher training,
citizenship

Bullismo e *cyberbullismo* sono parole con un peso mediatico specifico che rischia di mettere in ombra la dimensione educativa su cui è invece fondamentale lavorare per prevenire l'odio che li genera. Tale peso mediatico può essere utilizzato positivamente per produrre narrazioni di empatia con le vittime. Purtroppo, tuttavia, viene spesso giocata la carta del sensazionalismo per attirare l'attenzione quasi morbosa del pubblico: i media ci presentano una scuola in perenne *emergenza bullismo* dove, quando, e se si interviene, è comunque troppo tardi. Più che empatia questo rischia di produrre un sentire diffuso di impotenza in tutti i soggetti coinvolti, con l'ulteriore conseguenza di confermare i ruoli ricoperti dai diversi attori, anche e soprattutto quando questi sono

negativi. Fondamentale per la prevenzione e il contrasto a fenomeni di bullismo e *cyberbullismo* è, invece, la messa in discussione di ruoli e comportamenti che sono stati assunti come riferimenti negativi o di quella indifferenza di chi si ritiene mero spettatore, senza doveri di denuncia e, tanto meno, senza colpe.

Come passare, nell'affrontare le tematiche di bullismo e *cyberbullismo*, dall'ottica dell'emergenza, che spesso viene impressa sulla comunità scolastica anche dall'esterno, a quella della responsabilizzazione, formazione e prevenzione? Come ricavare spazi di confronto e di alleanza tra i diversi soggetti della comunità scolastica su temi fondamentali per la sua coesione e serenità, prerequisiti fondamentali per il successo formativo? Come declinare le azioni del *Piano*

*nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyber-bullismo*⁷ nel nostro contesto regionale? Quali strumenti di intervento possono essere utili al personale della scuola, agli alunni e ai genitori per affrontare le complessità sociali, non ascrivibili meramente al contesto scolastico, che generano comportamenti a rischio?

Sono queste alcune delle domande che ci siamo posti in sede di ideazione del progetto "Formare per prevenire. L'educazione ai *new media* per la prevenzione dei fenomeni del bullismo e *cyber-bullismo*"⁸, sviluppato negli anni scolastici 2016-17 e 2017-18, dalla rete dei Centri Territoriali di Supporto dell'Emilia Romagna⁹ con scuola capofila l'Istituto Comprensivo di Ozzano dell'Emilia (Bo), sede del Centro Territoriale di Supporto "Marconi" della provincia di Bologna. Il progetto si colloca nel contesto del *Piano Nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyber-bullismo*, in particolare in sostegno alle azioni 1, *#Un Nodo Blu contro il Bullismo* e 3, formazione docenti. A livello regionale, il progetto si inserisce in continuità con le iniziative di formazione poste in essere dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna negli anni scolastici precedenti nell'ottica del superamento delle contingenze emergenziali per una sistematica formazione di tutta la comunità scolastica. Attraverso le sue azioni, "Formare per prevenire" ha coinvolto attivamente i docenti e gli alunni delle scuole dell'Emilia-Romagna in riflessioni ed elaborazioni di materiali sull'ambivalenza dell'uso dei *social media* e della Rete in generale, mettendo in evidenza le opportunità e al tempo stesso i rischi che possiamo correre quando li usiamo. Siamo intenzionati a proseguire queste azioni di formazione in modo che diventino sempre più organiche, di sistema e che possano coinvolgere sempre più soggetti.

Per i docenti sono stati realizzati due percorsi in linea con la filosofia del *Piano triennale per la formazione*¹⁰ che si propone il superamento del modello meramente frontale e trasmissivo a favore di un approccio che coinvolga il docente in prima persona nella produzione di materiale. Entrambi i percorsi sono stati erogati sul territorio regionale, individuando nove scuole come centri di formazione provinciali.

Il primo percorso, "Educazione ai *new media*", ha coinvolto in specifici percorsi di 6 ore in presenza suddivise in due laboratori docenti di scuola primaria, secondaria di I e II grado. A seconda del grado scolastico di appartenenza, si è riflettuto su come i docenti possano incoraggiare gli alunni ad un uso consapevole

⁷ http://www.istruzione.it/allegati/2016/Piano_azioni_definitivo.pdf.

⁸ <http://cyberbullismo.cts.istruzione.it/>.

⁹ <http://cts.istruzione.it/>.

¹⁰ http://www.istruzione.it/allegati/2016/Piano_Formazione_3ott.pdf.

dei *new media* e di come questi possano essere usati in chiave creativa e positiva anche con lo scopo di contrastare fenomeni di *cyberbullismo*. Per le scuole secondarie di II grado, è stato accentuato, in particolare, il valore aggiunto che i *social media* possono svolgere nella propria promozione professionale e nella realizzazione di reti lavorative e di formazione personale. Questo percorso è stato anche un importante strumento di valorizzazione delle competenze professionali di quei docenti della nostra regione che si sono candidati come formatori.

Il secondo percorso, "Sperimentazione No Cyber"¹¹, invece, è stato sviluppato in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna e ha avuto un taglio più psicologico. Strutturato in quattro incontri in presenza e in momenti di rielaborazione personale e di produzione di materiali, il percorso è stato rivolto a docenti di scuola primaria e secondaria di I grado, divisi per ordine di scuola. Insieme ai docenti sono stati discussi materiali didattici per strutturare interventi in classe per prevenire e contrastare manifestazioni di bullismo e *cyberbullismo*. Tali interventi sono stati monitorati dal *team* di esperti del Dipartimento di Psicologia, coordinati dalla professoressa Annalisa Guarini, e presentati agli altri docenti in una sessione plenaria finale comune che riuniva due province dell'Emilia-Romagna. Sia ai docenti che agli alunni delle classi che hanno sperimentato gli interventi è stato proposto un questionario anonimo all'inizio e al termine del percorso. I risultati del questionario sono stati restituiti nella sessione plenaria comune e hanno evidenziato cambiamenti di atteggiamento positivi da parte degli alunni in seguito all'effettuazione del percorso. Una selezione dei lavori prodotti dalle classi è stata anche mostrata durante la manifestazione regionale che si è svolta al MAST di Bologna in occasione del *Safer Internet Day* il 6 febbraio 2018¹².

L'organizzazione di questo evento rientrava nel progetto regionale come sostegno all'azione 1 del *Piano Nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyber-bullismo, #Un Nodo Blu contro il Bullismo*¹³, che prevede "interventi di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo e del *cyberbullismo*". L'evento ha coinciso con il *Safer Internet Day*, giornata internazionale di sensibilizzazione ad un uso più consapevole e sicuro delle nuove tecnologie, e con la premiazione degli elaborati risultati vincitori del concorso *#Un Post al Sole. Uso Consapevole della Rete*¹⁴. All'interno di questa macro-area di informazione e sensibilizzazione, il nostro progetto ha previsto

¹¹ <http://archivi.istruzioneer.it/emr/istruzioneer.it/2017/09/14/sperimentazione-no-cyber-bullismo-percorso-for/index.html>.

¹² <http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/2018/01/24/internet-safer-day-2018-premiazione-un-post-al-sole/>.

¹³ <http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/2017/02/02/7-febbraio-2017-safer-internet-day-e-il-nodo-blu-le-scuole-unite-contro-il-bullismo/>.

¹⁴ <http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/2018/02/08/internet-safer-day-premiazione-concorso-un-post-al-sole/>.

infatti anche l'organizzazione di un concorso sull'uso consapevole delle nuove tecnologie che ha coinvolto gli alunni delle scuole primarie, secondarie di I e II grado della regione¹⁵.

Lo spirito di condivisione e di responsabilizzazione caratterizza da sempre il *Safer Internet Day* e quest'anno lo *slogan* della giornata evidenziava in modo inequivocabile queste caratteristiche: *"Create, Connect and Share Respect. A better Internet starts with you* (Crea, connetti e condividi il rispetto: un'Internet migliore comincia con te)". Lo *slogan* non si limita a raccomandare un uso consapevole della Rete, ma sottolinea il ruolo attivo e responsabile di ciascuno nella realizzazione di *Internet* come luogo positivo e sicuro. Con questo stesso spirito abbiamo organizzato l'evento: con i numerosi alunni e docenti che hanno partecipato sono stati condivisi i percorsi della formazione "SperimentAzione No Cyber" e tutti gli elaborati prodotti per il concorso. Ogni classe o gruppo di alunni poteva produrre un *poster* digitale, un fumetto, uno *spot* audio-video, un video di animazione o un cortometraggio su una di queste tre tematiche:

1. Le parole e gli *emoticon*. Comunicare ed esprimere emozioni con i linguaggi della rete.
2. *About my reputation*. Come si costruisce e si smonta la reputazione in rete.
3. Se mi lasci ti banno. Amare e odiare ai tempi di *WhatsApp*.

Le tematiche sono state scelte in quanto invitavano gli alunni a riflettere sulle potenzialità e sulle minacce che l'uso delle nuove tecnologie comporta. Come per tutte le attività del progetto, abbiamo cercato di tenere un registro comunicativo e un conseguente approccio didattico che avvicinasse gli alunni al problema e li coinvolgesse in prima persona, piuttosto che renderli semplici ricettori passivi di regole scritte da altri. Non quindi un atteggiamento esortativo, bensì una ricerca-azione che permettesse di far esprimere agli studenti le loro diverse sensibilità e la loro creatività.

La giuria del concorso era formata dalla Dirigente dell'Ufficio III dell'USR E-R, Dott.ssa Chiara Brescianini, dalla docente della facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna, Dott.ssa Annalisa Guarini, dall'Animatrice Digitale dell'I.C. di Ozzano dell'Emilia (Bo), Prof.ssa Gabriella d'Orsi, e dai rappresentanti dei Centri Territoriali di Supporto dell'Emilia Romagna, Proff. Francesco Valentini e Nunzio Papapietro. Per ogni ordine di scuola, la giuria ha premiato i tre elaborati che ha ritenuto più meritevoli in termini di originalità, qualità tecnica e attinenza alla tematica.

Ognuno con le loro diversità e peculiarità, talvolta con ironica erudizione, come nella riproposizione *social* della *Vita Nova* di Dante, altre volte adottando un registro più realista, gli elaborati hanno messo in evidenza elementi fondamentali per l'analisi del fenomeno del *cyberbullismo* quali la replicabilità e la diffusione

¹⁵ <http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/2017/10/23/cyberbullismo-concorso-unpost-al-sole-uso-consapevole-della-rete/>.

massiva degli insulti e intimidazioni, l'anonimato dietro cui si può nascondere un *cyber-bullo*, le potenzialità negative che le *fake news* possono avere nel creare delle tendenze che spesso si innestano su quelle che crediamo verità e sono invece semplicemente erronee credenze consolidate.

Al tempo stesso, i prodotti degli alunni hanno anche suggerito narrazioni positive che si oppongono alla supposta pervasività del fenomeno: la solidarietà e il senso di comunità che può svilupparsi in supporto alle vittime, la fluidità dei ruoli e la possibilità di recuperare chi, in passato, è stato un bullo, la possibilità concreta di smascherare le notizie false e chi le diffonde, la necessità di regole per evitare, citando il titolo di uno degli elaborati premiati, un *far web* in cui vige solo il rispetto della prepotenza e della violenza mediatica.

Queste narrazioni positive partono da quello che è l'elemento più importante messo in luce dagli elaborati del concorso e dai materiali del progetto in generale: la necessità di contrastare aggressioni e anonimato moltiplicabili all'infinito con la fiducia nelle proprie risorse, peculiarità e diversità. Elementi che ci rendono speciali.

Quella bellezza e resilienza interiore di cui parla Christina Aguilera nella sua celebra canzone *Beautiful* e che le parole, come viene più volte affermato nel testo, non possono distruggere. Come educatori e docenti, alunni e genitori dobbiamo essere consapevoli e credere in queste risorse interiori e metterle al servizio delle comunità di cui siamo parte, aiutando altri membri a valorizzarle.

Promuovere lo sviluppo delle competenze socio-emotive nella scuola primaria. Un percorso di prevenzione per il bullismo

1. Introduzione

di

Annalisa Guarini

Professore Associato in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Responsabile Servizio SERES
annalisa.guarini@unibo.it

Sandra Maria Elena

Nicoletti

Psicologa e Psicoterapeuta presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Luana Fusaro

Psicologa e Psicoterapeuta presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Damiano Menin

Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna

Felicia Roga

Psicologa presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Laura Menabò

Tirocinante in Psicologia presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Entrare nella scuola primaria rappresenta un momento cruciale nella vita di molti bambini perché essi partecipano per la prima volta come membri di un gruppo stabile ad attività ben organizzate e strutturate che fungono da contesti di apprendimento e al tempo stesso di valutazione. Di conseguenza la scuola primaria può essere uno dei primi luoghi, assieme alla scuola dell'infanzia, dove le difficoltà dei bambini nelle interazioni sociali possono essere individuate. Ad esempio, i bambini in età prescolare e scolare che hanno sviluppato stili comportamentali oppositivi o aggressivi in casa, spesso continuano ad utilizzare queste modalità relazionali quando entrano a scuola (Patterson e Stoolmiller, 1991). La scuola e la famiglia sono quindi effettivamente chiamate a promuovere lo sviluppo delle competenze socio-emotive dei bambini.

L'educazione all'apprendimento socio-emotivo si riferisce all'acquisizione di competenze di natura intrapersonale e interpersonale e coinvolge numerosi aspetti: la consapevolezza di sé, l'alfabetizzazione emozionale, l'empatia e la soluzione dei conflitti (CASEL, 2003). Come dimostrato da alcune meta-analisi della letteratura, i programmi di intervento a scuola che promuovono l'apprendimento socio-emotivo hanno un effetto positivo sullo sviluppo dei bambini, sulle competenze scolastiche, sul benessere e rappresentano un fattore di

Alessandra Sansavini

Professore Ordinario in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Antonella Brighi

Professore Associato in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

Parole chiave:

apprendimento socio-emotivo,
bullismo, prevenzione, scuola primaria,
benessere a scuola

Keywords:

socio-emotional learning, bullying,
prevention, primary school, school well-being

protezione rispetto a disturbi della condotta, stress emotivo e fenomeni di bullismo e vittimizzazione (Durlak *et al.*, 2011; Greenberg *et al.*, 2003; Taylor *et al.*, 2017). Un ambiente scolastico che favorisce lo sviluppo delle competenze socio-emotive è quindi un contesto favorevole alla creazione di relazioni positive che hanno un effetto diretto sul clima della classe, costituendo una delle forme più importanti di prevenzione del bullismo.

Purtroppo, come indicato da alcuni studi, già a partire dai 5-6 anni di età sono stati osservati comportamenti di aggressione fisica tra bambini ed alcune forme di aggressività sociale come la manipolazione e l'esclusione sociale (Ladd e Ladd 1998; Monks *et al.* 2003).

Nella letteratura sulle difficoltà di relazione tra pari, il fenomeno del bullismo è una delle forme più conosciute e studiate di interazione problematica tra coetanei, bambini e ragazzi (Genta, 2002; Olweus, 1993). Le prime ricerche sul bullismo sono state proposte a livello europeo negli anni Novanta con i lavori di Olweus (1993) e di Smith e Sharp (1994). Pochi anni dopo, le prime ricerche sulla realtà italiana

hanno evidenziato la diffusione preoccupante del fenomeno tra i bambini della scuola primaria e gli adolescenti (Brighi *et al.*, 2011; Fonzi, 1997; Genta, Brighi, Guarini, 2009). Inoltre alcuni studi hanno mostrato che essere coinvolti in fenomeni di bullismo in età precoce ha implicazioni significative per i bambini con importanti difficoltà scolastiche e problematiche internalizzanti ed esternalizzanti (Menesini e Nocentini, 2008). In particolare, essere vittime di episodi di bullismo può determinare un umore depresso sia negli anni della scuola dell'infanzia che in età scolare (Alsaker, 2004). Le vittime possono presentare, inoltre, bassa autostima, isolamento e alto rifiuto sociale espresso dai coetanei (Estell *et al.*, 2008). Nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di I e II grado i ragazzi risultano sempre meno "connessi" con i pari a scuola e questa mancanza di connessione influenza negativamente il rendimento scolastico, il comportamento e la salute (Blum, Lilley, 2004).

Partendo da queste riflessioni, l'individuazione precoce delle problematiche relazionali e gli interventi educativi appaiono quindi necessari già dalla scuola primaria dal momento che possono prevenire un'*escalation* negativa di

comportamenti problematici negli anni successivi. Inoltre, poiché queste forme di aggressività e di esclusione sociale si inscrivono in un contesto sociale nel quale la famiglia, gli insegnanti e i pari sono parte integrante, è necessario che i progetti di prevenzione precoce del bullismo si incentrino su fattori sia di tipo individuale che di tipo contestuale. Diversi studi suggeriscono che l'intervento in classe può migliorare in modo significativo le capacità dei bambini di generare soluzioni alternative per situazioni di conflitto interpersonale (Shure, 1997), può aumentare i loro comportamenti sociali positivi (Denham e Burton, 1996) e il comportamento cooperativo (Doescher e Sugawara, 1992), riducendo le reazioni emotive negative e i problemi di comportamento (Brigman *et al.*, 1999). Come osservano Bear e Watkins (2006) essere socialmente ed emozionalmente competenti ci porta dall'essere prevalentemente controllati da fattori esterni all'agire in accordo a valori e credenze interiorizzate e all'assumersi la responsabilità delle proprie scelte e comportamenti.

È quindi importante che la ricerca si traduca in iniziative di formazione per promuovere lo sviluppo socio-emotivo dei bambini attraverso il coinvolgimento degli insegnanti e di tutto il gruppo classe. L'obiettivo del presente contributo è descrivere un percorso educativo svolto dagli insegnanti nelle proprie classi della scuola primaria con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo socio-emotivo dei bambini e i processi di inclusione sociale, in un'ottica di prevenzione del bullismo.

2. Metodologia

Il percorso educativo "Trasformare gli ostacoli in opportunità. Percorsi di prevenzione per la scuola primaria" è stato proposto durante l'anno scolastico 2017-18 all'interno del progetto di prevenzione "SperimentAzione No Cyber Bullismo" presentato dalla rete dei Centri Territoriali di Supporto dell'Emilia-Romagna previsto dal Piano nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo* ai sensi del Decreto Ministeriale n. 663 del 1° settembre 2016.

Il percorso proposto, è stato ideato e validato dal *team* del progetto europeo "Trasformare gli Ostacoli in Opportunità - Interventi precoci per Sviluppare l'Acquisizione di Competenze contro il Bullismo" svolto in *partnership* con Università europee e "Save the Children"¹⁶. Il *team* italiano ha realizzato il "Libro delle Attività" (Brighi, Nicoletti, Guarini, 2016) con la parte operativa del progetto di intervento chiamato "SEED" (*Socio-Emotional Education Development*: Brighi, Guarini, 2015; 2016).

¹⁶ Partners del progetto: Save the Children (Romania), Università di Bologna (Italia), Dardedze Center (Lettonia), Università di Southampton (Regno Unito), Università di Siviglia (Spagna), Save the Children (Danimarca).

Il percorso di prevenzione ha coinvolto numerosi studenti e docenti della scuola primaria dell'Emilia-Romagna. Il progetto, coordinato dai ricercatori esperti afferenti al servizio SERES (Responsabile: prof.ssa Annalisa Guarini) dell'Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia, ha perseguito l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle competenze sociali ed emotive nei bambini, individuando nuove strategie relazionali inclusive.

Partecipanti

Il progetto ha coinvolto 1.242 bambini provenienti dalle scuole primarie di tutte le province dell'Emilia-Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini). Il campione è distribuito in maniera omogenea rispetto al genere, con 687 maschi (55%) e 555 femmine (45%). L'età media del campione è di 9,15 anni (*range*: 7 -12 anni, DS: 0.75). In particolare sono stati coinvolti i bambini delle classi terze, quarte e quinte della scuola primaria.

Strumenti

Per valutare l'efficacia dell'intervento è stato utilizzato un questionario. La prima parte del questionario raccoglie alcune informazioni anagrafiche dello studente, come il genere, l'età, la scuola di appartenenza.

La seconda parte del questionario è costituita da alcune domande che indagano il clima di classe. Ai bambini viene chiesto di indicare come si sentono quando sono a scuola (*"Adesso guarda queste faccine e segna con una x quella che è più uguale a te quando sei a scuola"*).

Nel questionario sono inoltre analizzati i comportamenti aggressivi, prepotenti e di esclusione, per valutare quanto in ciascun contesto classe siano presenti comportamenti che rientrano nel fenomeno del bullismo. In particolare sono analizzati i comportamenti di aggressività diretta (*"Mi succede di fare a botte a scuola"*, *"Gli altri mi prendono in giro"*) e di aggressività relazionale (*"Gli altri mi escludono di proposito"*) sia in relazione al ruolo di bullo che di vittima.

Procedura

Il questionario è stato proposto dagli insegnanti agli studenti durante le ore di scuola. Nel questionario viene chiarito al bambino che tutte le risposte sono confidenziali e che i compagni non verranno a conoscenza delle risposte fornite.

Per valutare l'efficacia dell'intervento il questionario è stato somministrato agli studenti prima della proposta delle attività in classe (fase di pre-intervento) e al termine del percorso (fase di post-intervento).

Il progetto proposto è stato approvato dal comitato di Bioetica dell'Università di Bologna.

Struttura dell'intervento

Il percorso educativo "Trasformare gli ostacoli in opportunità. Percorsi di prevenzione per la scuola primaria" si articola in nove attività (per approfondimenti si veda il "Libro delle Attività"; Brighi, Nicoletti, Guarini, 2016) che i docenti, dopo aver ricevuto un'adeguata formazione, hanno proposto agli studenti.

La formazione dei docenti, aspetto fondamentale per una corretta applicazione dell'intervento, è stata svolta dagli psicologi afferenti al Servizio Psicologico "SERES" dell'Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia, per una durata complessiva di sei ore. Durante le ore di formazione, attraverso una metodologia partecipativa, sono state spiegate agli insegnanti tutte le attività da svolgere in classe, fornendo inoltre suggerimenti e consigli per uno svolgimento ottimale.

Le nove attività previste dal programma si focalizzano in particolare sul promuovere lo sviluppo personale, la consapevolezza di sé e delle proprie emozioni, le abilità comunicative, l'assertività, le capacità empatiche e di risoluzione dei conflitti. A partire da una storia o una vignetta, che rappresentano episodi di vita quotidiana in classe, si giunge alla costruzione condivisa di abilità e strategie. La metodologia utilizzata nella conduzione delle attività in classe è la didattica metacognitiva che, attraverso la conversazione tra bambini e adulti, porta alla costruzione sociale di significati condivisi in un gruppo, rafforzando la cooperazione e consolidando la formazione di reti sociali. Alla fine di ciascuna attività i bambini vengono invitati a produrre uno *slogan* che sia rappresentativo dei contenuti emersi dalla riflessione del gruppo classe.

3. Racconto del percorso

Le prime attività proposte ai bambini durante il progetto in classe si focalizzano sul promuovere la consapevolezza di sé, portando i bambini a differenziare tra ciò che definisce loro stessi esternamente rispetto ai loro tratti interni in termini di interessi, passioni e carattere. Attraverso questo tipo di attività si costruisce con i bambini la consapevolezza che le differenze che ci contraddistinguono gli uni dagli altri ci rendono in realtà unici e irripetibili e che tali differenze arricchiscono lo stare insieme. Nella prima immagine (Figura 1) questo concetto è stato rappresentato attraverso un disegno di due bambini esternamente molto simili, ma diversi per interessi e passioni. Nella seconda immagine (Figura 2) questo concetto viene rafforzato attraverso lo slogan "Siamo tutti diversi fuori e dentro, conosciamoci meglio! Lavoriamo e divertiamoci tutti insieme", che promuove il

concetto di accettare le reciproche diversità per creare un gruppo inclusivo e coeso i cui membri possano lavorare insieme e divertirsi.



Figura 1

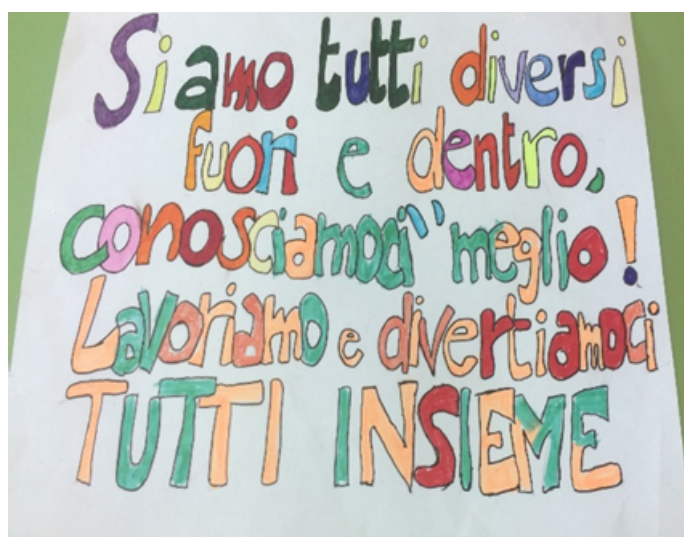


Figura 2

Altre attività del progetto promuovono lo sviluppo delle abilità di empatia e tolleranza. A partire da alcune storie i bambini sono guidati a individuare i segnali utili per comprendere le intenzioni degli altri e di conseguenza provare a mettersi nei panni altrui per capire pensieri e sentimenti. La finalità di queste attività è elaborare con i bambini strategie per comprendere se l'azione dell'altro è realmente intenzionale, abilità di fondamentale importanza di fronte a situazioni di bullismo, dove l'intenzionalità rappresenta uno dei criteri chiave. Nella terza immagine (Figura 3) questo concetto viene consolidato attraverso lo slogan "Rifletti sulla situazione e scoprirai l'intenzione".



Figura 3

La parte finale del progetto si focalizza sul promuovere abilità di *problem solving* davanti a situazioni conflittuali. I bambini vengono quindi portati a riflettere sulle conseguenze che le diverse azioni possono avere, aspetto fondamentale da tenere in considerazione nel momento in cui si deve scegliere come risolvere un conflitto. L'impiego della metodologia del *role playing* risulta in questo caso efficace per concretizzare le riflessioni fatte in classe. Di seguito sono presentati alcuni esempi di *slogan* prodotti nelle classi che hanno partecipato al progetto (Figure 4 e 5).



Figura 4



Figura 5

Accanto alla produzione di numerosi materiali, al termine delle singole attività, i bambini hanno anche riflettuto sul percorso loro proposto. In particolare, come risulta da alcune immagini riportate di seguito (Figure 6 e 7), i bambini hanno sottolineato l'importanza di rispettare gli altri, comprendendo che nella reciproca diversità tutti sono importanti e meritano il rispetto degli altri. In particolare, è stata sottolineata l'importanza di accettare gli altri senza esclusioni, consapevoli dell'effetto che tali esclusioni hanno sul vissuto del proprio compagno.

I bambini hanno inoltre indicato di avere appreso alcune strategie di gestione delle situazioni difficili. Hanno compreso l'importanza di riflettere prima di agire, di chiedere spiegazioni all'altro e provare a mettersi nei suoi panni per comprendere pensieri, motivazioni e sentimenti. Inoltre, sembra che abbiano elaborato strategie di risoluzione dei conflitti meno fisiche e più verbali/dialogiche. Infine, i bambini sembrano aver riflettuto anche su come bisogna porsi nei confronti degli altri, evidenziando come sia importante *"Farsi accettare per quel che si è"* e che *"Aiutare gli altri è sempre la cosa giusta"*, facendo emergere comportamenti pro-sociali e modalità relazionali inclusive.

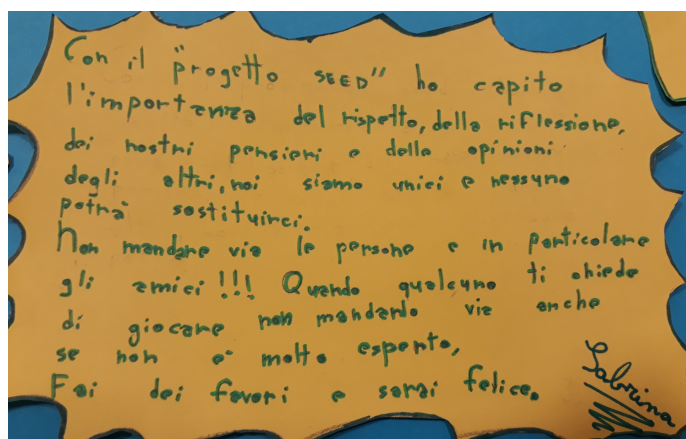


Figura 6

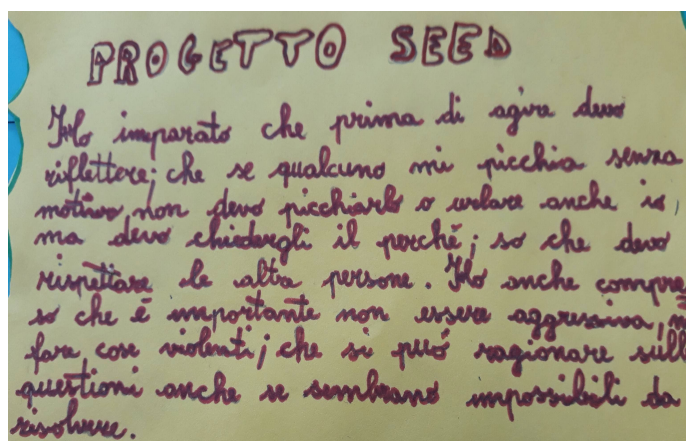


Figura 7

4. Risultati dell'intervento

Dall'analisi delle risposte dei bambini al questionario di valutazione prima dell'intervento, si osserva un generale atteggiamento positivo nei confronti della scuola che i bambini frequentano volentieri e dove dichiarano di sentirsi bene. Infatti oltre il 90% dei bambini sceglie una *emoticon* sorridente in risposta alla domanda "Adesso guarda queste faccine e segna con una x quella che è più uguale a te quando sei a scuola".

Osservando nello specifico le dinamiche di prepotenza e prevaricazione, si è riscontrata una loro larga diffusione già alla scuola primaria prima dell'inizio del percorso di intervento, mettendo in luce che il rivolgersi agli altri con modalità prepotenti e non inclusive risulta essere una modalità relazionale diffusa. Tuttavia, al termine dell'intervento, queste dinamiche relazionali di prepotenza e prevaricazione si attenuano, come dimostrato dalle analisi di regressione che sono state condotte. In particolare, il percorso di intervento mostra una riduzione dei fenomeni riportati di aggressività diretta agita e subita e di aggressività relazionale agita e subita¹⁷. L'aspetto interessante è che questa riduzione dei comportamenti aggressivi persiste anche controllando il genere e l'età dei bambini, indicando una maggiore generalizzazione dei risultati ottenuti.

5. La voce degli insegnanti

Di fondamentale importanza per capire la reale applicabilità dell'intervento è stato raccogliere le testimonianze e le osservazioni degli insegnanti, i maggiori attori coinvolti, insieme ai bambini, in questo percorso.

¹⁷ Le analisi di regressione mostrano una diminuzione dell'aggressività diretta ($\beta = -0,15, p < 0.001$) e subita ($\beta = -0,14, p < 0.041$) e dell'aggressività relazionale agita ($\beta = -0,11, p < 0.001$) e subita ($\beta = -0,14, p < 0.001$).

Rispetto ai punti di forza del percorso i docenti hanno sottolineato che il progetto proposto è una *“stimolante offerta di spunti per lavorare con i bambini attraverso l’uso di nuove tecniche e metodologie”*.

In merito alle attività, i docenti hanno riscontrato un buon grado di interesse ed entusiasmo da parte dei bambini durante il loro svolgimento. In particolare, un insegnante ha messo in luce che *“uno dei punti di forza del percorso è stato il lavorare in gruppo, modalità a cui i bambini non erano abituati”*.

In riferimento alla replicabilità del percorso negli anni successivi i docenti si sono dichiarati intenzionati a riproporre le attività, *“in quanto momento di arricchimento per ogni docente, il team degli insegnanti e in generale per la classe”*. Molti docenti hanno dichiarato l’intento di iniziare il percorso nelle classi prime della scuola primaria e portarlo avanti per i cinque anni successivi, affermando l’esigenza di far rientrare il progetto all’interno della programmazione scolastica.

Tra i punti di fragilità alcuni docenti hanno riscontrato *“la mancata condivisione del percorso con tutto il team docente per poter avere la possibilità di portare a termine con costanza e meticolosità il progetto”*.

6. Conclusioni

Il percorso presentato ha messo in luce come alcune dinamiche di prevaricazione e di aggressività siano già presenti nella scuola primaria, ma che è possibile modificare queste dinamiche relazionali negative attraverso lo sviluppo delle competenze sociali, relazionali ed emotive, confermando le indicazioni già presenti in ambito internazionale (Durlak *et al.*, 2011).

I risultati ottenuti dai lavori prodotti dai bambini, dai dati quantitativi emersi nei questionari e dalle considerazioni evidenziate dagli insegnanti, mettono in luce come sia possibile un cambiamento, attraverso la proposta di attività interessanti per i bambini. Il percorso educativo *“Trasformare gli ostacoli in opportunità. Percorsi di prevenzione per la scuola primaria”* risulta quindi un intervento efficace nel ridurre i comportamenti aggressivi diretti e relazionali e nel migliorare il benessere scolastico dei bambini nella scuola primaria.

A partire dalle attività svolte in classe, i bambini sono stati in grado di generalizzare i contenuti anche a momenti di vita quotidiana in classe e in famiglia. Questa generalizzazione è stata possibile grazie alla creazione dei cartelloni e degli *slogan* che hanno rafforzato e consolidato i contenuti affrontati durante le attività svolte, arricchendo il percorso formativo della classe.

I docenti hanno inoltre apprezzato la possibilità di proporre un percorso ai bambini che sia organizzato e con una solida base teorica, permettendo una maggiore strutturazione ad attività che in precedenza erano proposte ai bambini in maniera estemporanea e incompleta.

Il progetto proposto dà dunque inizio ad un percorso di sviluppo personale e sociale dei bambini, un percorso di crescita che naturalmente non può considerarsi concluso con la fine delle attività previste, ma che sarebbe importante continuasse nel corso del percorso scolastico. Questo percorso inoltre rappresenta una valida proposta alla luce delle *"Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo"* (MIUR, 2015), che sottolineano la necessità di promuovere programmi di intervento per il bullismo nelle scuole con l'importante coinvolgimento degli insegnanti e con attività rivolte a tutto il gruppo classe.

L'investimento sulla coesione sociale risulta la migliore strategia per la promozione del benessere a scuola e per la prevenzione delle dinamiche relazionali disfunzionali e del bullismo.

Bibliografia

Alsaker, F. D. (2004). The Bernese program against victimization in kindergarten and elementary school (Be-Prox). In P. K. Smith, D. Pepler, O. Rigby (a cura di), *Bullying in schools: How successful can interventions be?* (pag. 289-306). Cambridge University Press, Cambridge.

Bear, G.G., Watkins, J. M. (2006). Developing self-discipline. In G.G. Bear e K.M. Minke (a cura di), *Children's needs III: Development, prevention, and intervention* (pag. 29-44). Bethesda, MD, National Association of School Psychologists.

Blum, R. W., Libbey, H. P. (2004). School connectedness—Strengthening health and education outcomes for teenagers. *Journal of School Health*, 74, 229-299.

Brighi, A., Guarini, A. (2015). *"Turning obstacles into opportunities: the effects of the SEED Program in bullying prevention in preschool and primary school"*. Report per la Commissione Europea, Programma Justice-Daphne III, Università di Bologna.

Brighi, A., Guarini, A. (2016). Il bullismo e il cyberbullismo a scuola: conoscere, prevenire, intervenire. In: Smorti M., Tschiesner R., Farneti A. (a cura di), *Psicologia per la buona scuola* (p. 163-184). Libreria universitaria.it, Padova.

Brighi, A., Nicoletti, SME, Guarini, A. (2016). *Il libro delle Attività*. Manuale per la formazione, non pubblicato.

Brighi, A., Guarini, A., Palermi, Bartolo, M. G., Genta M. L. (2011). Victimization in traditional bullying and cyberbullying among Italian preadolescents. An investigation in Emilia Romagna, Tuscany and Calabria, *Giornale di Psicologia dello Sviluppo/Journal of Developmental Psychology*, 100, 38-48.

Brigman, G., Lane, D., Switzer, D., Lane, D. E, Lawrence, R. (1999). Teaching children school success skills. *The Journal of Educational Research*, 92, 323-328.

Collaborative for Academic, Social, and Emotional Learning (CASEL) (2003). Safe and sound: An educational leader's guide to evidence-based social and emotional learning (SEL) programs. Chicago, IL, Author.

Denham, S.A., Burton, R. (1996). A social-emotional intervention for at-risk 4-year-olds. *Journal of School Psychology*, 34, 225-245.

Doescher, S.M., Sugawara, A.I. (1992). Impact of prosocial home and school-based interventions on preschool children's cooperative behavior. *Family Relations*, 41, 200-204.

Durlak, J.A., Weissberg, R.P., Dymnicki, A.B., Taylor, R.D., Schellinger, K.B. (2011). The Impact of Enhancing Students' Social and Emotional Learning: A Meta-Analysis of School-Based Universal Interventions. *Child Development*, 82, 405-432.

Estell, D. B., Farmer, T. W., Pearl, R., Acker, R. V., Rodkin, P. C. (2008). Social status and aggressive and disruptive behavior in girls: Individual, group, and classroom influences. *Journal of School Psychology*, 46, 193-212.

Fergusson, D. M., Lynskey, M. T., Horwood, L. J. (1996). Factors associated with continuity and changes in disruptive behavior patterns between childhood and adolescence. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 24, 533-553.

Fonzi, A. (1997). *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*. Giunti Editore, Firenze.

Genta, M.L. (2002). *Il bullismo. Bambini aggressivi a scuola*, Carocci, Roma.

Genta, M.L., Brighi, A. e Guarini, A. (2009). *Bullismo elettronico. Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie*, Carocci, Roma.

Greenberg, M.T., Weissberg, R.P., O'Brien, M.U., Zins, J.E., Fredericks, L., Resnik, H., Elias, M.J. (2003). Enhancing school-based prevention and youth development through coordinated social, emotional, and academic learning. *American Psychologist*, 58 (6-7), 466-474.

Ladd, G.W., Ladd, B.K. (1998). Parenting behaviors and parent-child relationship: Correlates of peer victimization in kindergarten? *Developmental Psychology*, 34, 1450-1458.

Menesini, E., Nocentini, A. (2008). Le traiettorie del bullismo in adolescenza. *Età Evolutiva*, 90, 78-87.

MIUR (2015). *Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo*. Aprile, in: http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf.

Monks, C., Smith, P.K., Swettenham, J. (2003). Aggressors, victims and defenders in preschool: Peer, self and teacher reports. *Merrill-Palmer Quarterly*, 49, 453-469.

Olweus, D. (1993). *Bullying at school: What we know and what we can do*. Malden, MA, Blackwell Publishing.

Patterson, G. R., Stoolmiller, M. (1991). Replications of a dual failure model for boys' depressed mood. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 59, 491-498.

Prinz, R.J., Connell, C.M. (1997). Conduct disorders and antisocial behavior. In R. T. Ammerman e M. Hersen (a cura di), *Handbook of prevention and treatment with children and adolescents: Intervention in the real world context* (pag. 238-258). JohnWiley & Sons, Inc, New York.

Shure, M.B. (1997). Interpersonal cognitive problem solving: Primary prevention of early high-risk behaviors in the preschool and primary years. In G. W. Albee e T. P. Gullotta (a cura di), *Primary prevention works* (pag. 167-188). Thousand Oaks, CA, Sage Publications.

Smith, P. K., Sharp, S. (1994). *School Bullying. Insights and Perspectives*, Routledge, New York.

Taylor, R.D., Oberle, E., Durlak, J.A., Weissberg, R.P. (2017). Promoting positive youth development through school-based social and emotional learning interventions: A meta-analysis of follow-up effects. *Child Development*, 88 (4), 1156-1171.

Migliorare le relazioni per crescere. Percorsi di prevenzione per la scuola secondaria di I grado

1. Introduzione

di

Annalisa Guarini

Professore Associato in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Responsabile Servizio SERES
annalisa.guarini@unibo.it

Sandra Maria Elena

Nicoletti

Psicologa e Psicoterapeuta presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Luana Fusaro

Psicologa e Psicoterapeuta presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Damiano Menin

Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna

Felicia Roga

Psicologa presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Laura Menabò

Tirocinante in Psicologia presso il Servizio SERES, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un cambiamento nelle modalità di interazione aggressiva tra i giovani: accanto al bullismo tradizionale, sempre fortemente presente, si accompagna un nuovo comportamento prevaricatorio e aggressivo, mediato dall'utilizzo delle nuove tecnologie, il *cyberbullismo* (Brighi, Nicoletti e Guarini, 2016; Genta *et al.*, 2013; Smith *et al.*, 2008; Willard, 2006). Numerosi autori si sono interrogati sulla continuità e discontinuità tra i due fenomeni (Slonjic *et al.*, 2008; Genta, Brighi, Guarini, 2013), sottolineando alcuni elementi di novità nel *cyberbullismo*. Il primo elemento di novità è l'anonimato che consiste nella possibilità di nascondere la propria identità per attaccare la vittima, aumentando ancora di più la sensazione, per quest'ultima, che sia impossibile scappare. Il secondo elemento di novità è l'assenza di limiti spazio-temporali dal momento che un'aggressione *on line* può potenzialmente avvenire in ogni momento della giornata e in ogni luogo.

La diffusione del bullismo e del *cyberbullismo* è molto ampia sia a livello nazionale che internazionale. In riferimento al bullismo da una recente meta-analisi condotta in Nord America e in Europa, su un campione di età compresa tra i 12 e i 18 anni, il 35% degli adolescenti dichiara di essere implicato in episodi di bullismo (Modecki *et al.*, 2014). A livello italiano, la ricerca condotta da Brighi e colleghi (2011)

Alessandra Sansavini

Professore Ordinario in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Antonella Brighi

Professore Associato in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

Parole chiave:

bullismo, cyberbullismo, prevenzione, scuola secondaria di I grado, benessere a scuola

Keywords:

bullying, cyberbullying, prevention, middle school, school well-being

mostra come il bullismo coinvolga il 24% degli adolescenti nel ruolo di vittima e il 19% nel ruolo di bullo.

Il *cyberbullismo* sembra invece presentare percentuali di diffusione più basse. Il primo studio condotto in Italia ha rivelato che il 14% di studenti della scuola secondaria di I grado è stata vittima di *cyberbullismo* (Pisano e Saturno, 2008). Un simile andamento è stato confermato da uno studio italiano successivo che ha mostrato come il 13% degli adolescenti dichiara di essere stato vittima di *cyberbullismo* e il 12% di aver agito comportamenti di aggressione (Guarini, 2009; Genta *et al.*, 2012). Percentuali simili, anche se leggermente più basse, sono state descritte da uno studio condotto a livello europeo: l'8,4% degli studenti italiani dichiara di aver subito atti di *cyberbullismo*, il 5,5% di averli compiuti e il 5,5% di essere stato contemporaneamente sia un cyberbullo che una *cybervittima* (Del Rey *et al.*, 2015).

La letteratura nazionale ed internazionale è concorde nell'indicare che queste percentuali di incidenza necessitano di una grandissima attenzione dal momento che le conseguenze

psicologiche e sociali di questi due fenomeni sono molto serie e di forte impatto sulle vittime (Ortega *et al.*, 2012), includendo sentimenti di ansia e depressione, un minor senso di autoefficacia, minore autostima e sentimenti di impotenza, nonché, nei casi più gravi ed estremi, il suicidio (Kowalski *et al.*, 2014).

Per comprendere i fenomeni di bullismo e *cyberbullismo* è necessario analizzare la loro natura multi-sistemica e sociale. È infatti un grave errore considerare questi fenomeni come diadici con il coinvolgimento solo di un bullo e di una vittima. Al contrario è necessario considerarli come fenomeni di gruppo sociali, che sono rinforzati dalla collettività (Genta *et al.*, 2013). Tra gli attori coinvolti, oltre al bullo e alla vittima, si possono identificare numerosi ruoli che possono ricoprire gli studenti in una classe: l'aiutante del bullo, il sostenitore del bullo che lo incita a continuare e ride durante le sue prepotenze; il difensore della vittima che offre aiuto e conforto alla vittima e lo spettatore che preferisce rimanere in disparte senza intervenire (Genta, 2002; Genta *et al.*, 2013).

Proprio per la complessità dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo*, è essenziale, per ogni azione di prevenzione, tenere conto del contesto sociale in cui

i ragazzi si trovano a vivere, focalizzandosi sulle norme sociali, il gruppo dei pari, la scuola e gli stili educativi (Genta, Brighi, Guarini, 2013). Come indicato dalla letteratura, i programmi basati su un unico livello di intervento (come ad esempio la relazione diadica "bullo-vittima") si sono rivelati inefficaci (Vreeman e Carroll, 2007), a favore di programmi basati su un approccio universale e multisistemico che si concentrano non solo sulla relazione bullo e vittima, ma su ogni "attore sociale" che opera nell'ambiente (Pearce *et al.*, 2011). Gli interventi che si sono dimostrati più efficaci sono infatti quelli che danno rilievo e importanza al clima scolastico e di classe, alla figura dell'insegnante come "agente chiave del cambiamento" (Kallestad e Olweus, 2003, p.19), che promuovono il coinvolgimento dei genitori (Pearce *et al.*, 2011) e che si focalizzano sullo sviluppo per gli studenti di caratteristiche fondamentali come l'empatia, l'assertività, l'*empowerment* e le strategie di fronteggiamento (Mc Guckin e Corcoran, 2016).

In merito a ciò, il Parlamento Italiano, preso atto della gravità del *cyberbullismo*, ha emanato, il 29 Maggio 2017, la legge n. 71 "*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*" la quale sottolinea la necessità di prevenire e contrastare il fenomeno del *cyberbullismo* attraverso interventi ed attività *ad hoc* all'interno delle scuole, che si basino su una stretta collaborazione tra l'insegnante ed esperti esterni, con lo scopo di educare (o rieducare) gli studenti ad un uso responsabile di *Internet*.

Lo scopo del seguente studio è quindi quello di indagare in che misura l'applicazione del percorso educativo "*Relazioni per crescere. Percorsi per l'uso consapevole dei media e la prevenzione del cyberbullismo*", basato su un'ottica multisistemica e che privilegia il ruolo dell'insegnante, possa essere determinante nel promuovere una migliore consapevolezza e conoscenza dei fenomeni del bullismo e del *cyberbullismo*, un utilizzo della rete più sicuro e strategie di *coping* adattive in risposta a tali episodi tra gli studenti.

2. Metodologia

Il percorso educativo "*Relazioni per crescere. Percorsi per l'uso consapevole dei media e la prevenzione del cyberbullismo*" è stato attivato durante l'anno scolastico 2017-18 all'interno del progetto di prevenzione "*Sperimentazione No Cyber Bullismo*" presentato dalla rete dei Centri Territoriali di Supporto dell'Emilia-Romagna previsto dal Piano nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo* ai sensi del Decreto Ministeriale n. 663 del 1° settembre 2016.

Il percorso educativo "*Relazioni per crescere. Percorsi per l'uso consapevole dei media e la prevenzione del cyberbullismo*" è stato ideato dal Servizio SERES del Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna (Referente: Prof.ssa Annalisa Guarini). Il percorso prevede il Libro delle Attività (Guarini, Brighi, Fusaro, Nicoletti

e Roga, 2016) che rappresenta un importante supporto per gli insegnanti durante la formazione e lo svolgimento delle attività in classe.

Il percorso di prevenzione ha coinvolto numerosi studenti e docenti della scuola secondaria di I grado della Regione Emilia-Romagna. Il progetto, coordinato dai ricercatori esperti afferenti al servizio SERES ha perseguito l'obiettivo di promuovere l'acquisizione di competenze per un uso consapevole delle nuove tecnologie, aumentando la sensibilità e la conoscenza del fenomeno del *cyberbullismo* e individuando nuove strategie relazionali inclusive.

Partecipanti

Il progetto ha coinvolto 2.475 studenti provenienti dalle scuole secondarie di I grado di tutte le province dell'Emilia-Romagna.

Il campione era distribuito in maniera omogenea rispetto al genere (51% maschi, 49% femmine). L'età media degli studenti partecipanti era 12,13 anni (*range* 10-15 anni, $DS=0,90$), coinvolgendo le classi prime, seconde e terze.

Strumenti

Per valutare l'efficacia dell'intervento è stato somministrato agli studenti un questionario *on line* compilato in forma anonima.

La prima parte del questionario raccoglie alcune informazioni anagrafiche dello studente, come il genere, l'età, la scuola di appartenenza.

La seconda parte indaga il livello di conoscenza dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo* e dei ruoli coinvolti attraverso delle domande aperte rivolte agli studenti (*"Cosa è per te il bullismo? Cosa è per te il cyberbullismo? In un episodio di bullismo chi è coinvolto secondo te? In un episodio di cyberbullismo chi è coinvolto secondo te?"*).

La terza parte del questionario indaga la scelta delle strategie da parte degli studenti per fronteggiare un episodio di bullismo o di *cyberbullismo* distinguendo tra quattro diverse strategie di fronteggiamento del problema (*coping*): cognitiva (es. *"Pensare a diversi modi in cui potrei risolvere il problema"*), sociale (es. *"Esternare quello che provo ad altri"*), passiva (es. *"Sperare che il bullismo finisca da solo"*) e diretta (es. *"Farsi valere"*).

Procedura

Il questionario è stato compilato dagli studenti durante le ore di scuola. Nel questionario viene chiarito allo studente che tutte le risposte sono confidenziali e che nessuno della scuola (compagni, docenti, ecc.) verrà a conoscenza delle

risposte fornite al questionario. Il docente resta in classe o in aula informatica durante l'intera somministrazione per eventuali chiarimenti per gli studenti.

Per valutare l'efficacia dell'intervento il questionario è stato somministrato agli studenti prima (fase di pre-intervento) e al termine dell'intervento (fase di post-intervento).

Il progetto è stato approvato dal Comitato di Bioetica dell'Università di Bologna.

Struttura dell'intervento

Il percorso educativo "Relazioni per Crescere. Percorso per l'uso consapevole dei media e la prevenzione del *cyberbullismo*" si articola in cinque attività che i docenti, dopo aver ricevuto un'adeguata formazione, hanno proposto agli studenti.

La formazione dei docenti, aspetto fondamentale per una corretta applicazione dell'intervento, è stata svolta da figure esperte afferenti al Servizio Psicologico "SERES" dell'Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia, per una durata complessiva di sei ore, durante le quali è stato spiegato il percorso formativo, fornendo inoltre suggerimenti e consigli per uno svolgimento ottimale.

È stato inoltre previsto un incontro di restituzione rivolto ai genitori, per coinvolgerli e renderli consapevoli del percorso formativo svolto dai figli.

Le cinque attività previste dall'intervento sono da svolgere in classe e ognuna di esse presenta obiettivi e metodologie diverse. Gli obiettivi fondamentali riguardano la necessità, per gli studenti, di acquisire una maggiore consapevolezza dei rischi e dei pericoli legati all'utilizzo di *Internet*, una migliore conoscenza dei fenomeni del bullismo e del *cyberbullismo*, che comprenda i diversi ruoli coinvolti e le strategie di fronteggiamento in risposta a un episodio di bullismo e *cyberbullismo*. La metodologia utilizzata ha come obiettivo quello di coinvolgere l'intera classe, evitando quindi la lezione frontale, ma invitando gli studenti ad un dialogo e ad un confronto continuo. Ottimali, a tale scopo, sono l'utilizzo di tecniche quali il *circle time* che permette ad ogni ragazzo di sentirsi incluso e partecipe, pur rispettando le proprie modalità e i propri tempi, il *role play*, per aumentare l'empatia e l'assertività, la divisione in piccoli gruppi, in modo da favorire maggiormente un dialogo costruttivo e la creazione di cartelloni personalizzati da tenere in classe, come ricordo permanente del percorso svolto.

3. Racconto del percorso

È emerso chiaramente, durante le attività, come i ragazzi conoscano solo alcuni dei rischi e delle potenzialità legate all'utilizzo della rete. Dopo un'ampia discussione, gli studenti sono diventati più consapevoli riguardo un utilizzo sicuro di *Internet*, in particolare delle questioni relative alla *privacy*, la possibilità di proteggere le

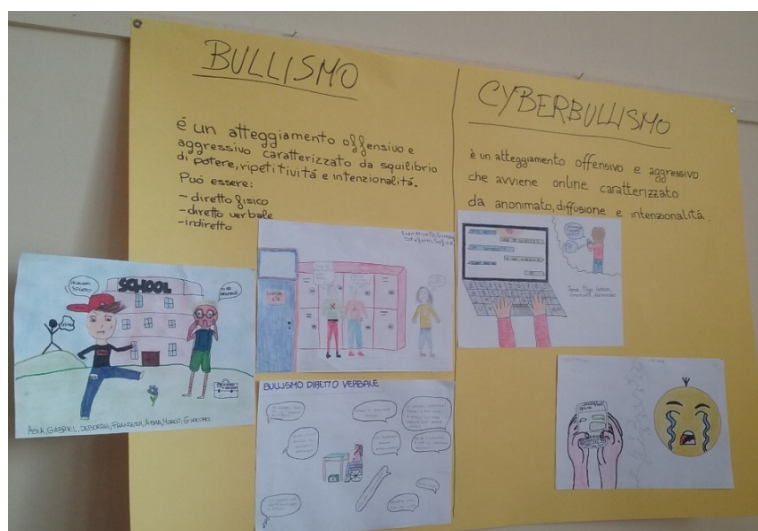


Immagine 2 - Definizioni di bullismo e cyberbullismo

Un'altra considerazione necessaria è la tendenza dei ragazzi a considerare il bullismo e il *cyberbullismo* come fenomeni diadici, che coinvolgono esclusivamente il bullo e la vittima. I ragazzi, come mostrano le Immagini 3 e 4, sono stati guidati verso l'individuazione e l'identificazione dei differenti ruoli coinvolti all'interno di una dinamica di bullismo e *cyberbullismo*, sottolineando anche l'importante ruolo degli adulti, in particolare degli insegnanti e dei genitori, a cui i ragazzi possono rivolgersi per un supporto o un consiglio.

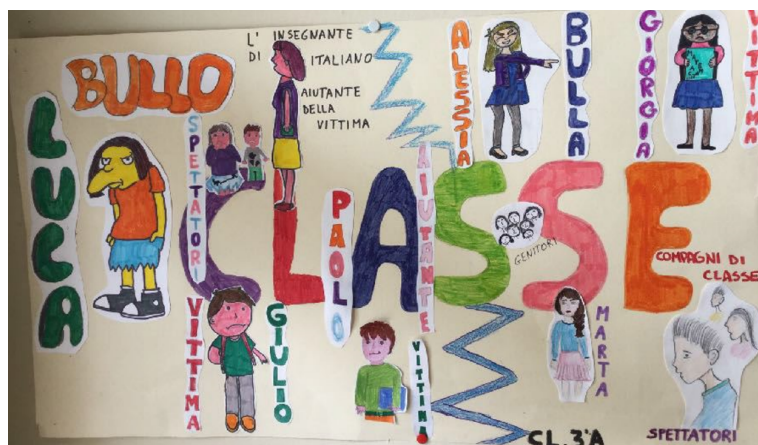


Immagine 3 - Ruoli coinvolti in un episodio di bullismo

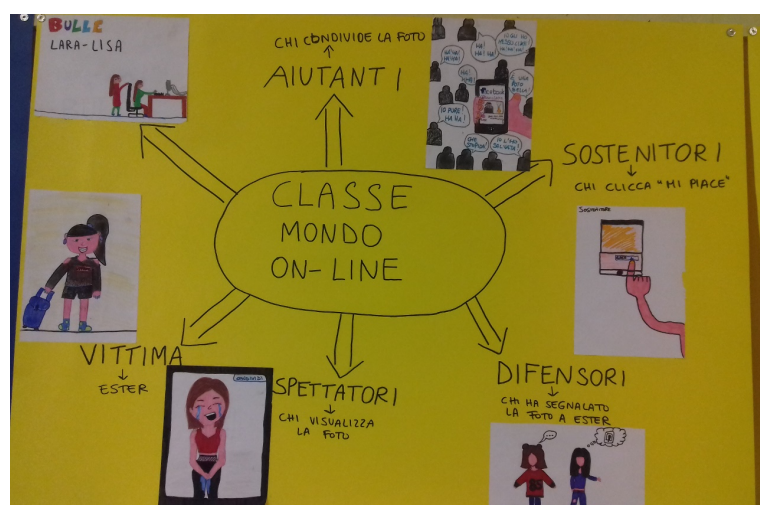
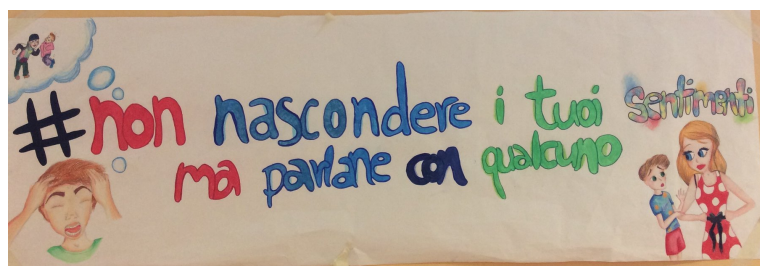


Immagine 4 - Ruoli coinvolti in un episodio di *cyberbullismo*

È importante che i ragazzi siano consapevoli delle giuste strategie di fronteggiamento in risposta ad un episodio di bullismo e *cyberbullismo*, riflettendo inoltre sull'importanza per lo spettatore di non rimanere passivo davanti ad episodi di bullismo e *cyberbullismo*, ma di intervenire a favore della vittima. Al termine della discussione, i ragazzi hanno lavorato in piccoli gruppi per la creazione di uno *slogan* contro il bullismo e/o *cyberbullismo*, che mettesse in luce strategie efficaci di *coping* sia da parte della vittima che da parte degli spettatori (Immagini 5 e 6).



Immagini 5 e 6 - Slogan contro il bullismo/*cyberbullismo*

4. Risultati dell'intervento

L'analisi delle domande aperte testimonia un aumento della conoscenza dei fenomeni del bullismo e del *cyberbullismo* dai parte dei ragazzi al termine del percorso di intervento. Viene infatti superata la visione diadica dei fenomeni come esclusivi tra bullo e vittima in favore di una visione di gruppo, dove anche gli spettatori sono attori attivi e coinvolti. Uno studente riporta nel questionario pre-intervento che le persone coinvolte in un episodio di bullismo e *cyberbullismo* sono *"la vittima e tutte le persone che la prendono di mira"* per poi affermare, nel post-intervento, che *"le persone coinvolte sono la vittima, un gruppo di bulli che prende in giro la vittima e tutte le persone che non fanno niente per impedirlo o si mettono a ridere"*. L'aumento di consapevolezza delle persone coinvolte è particolarmente evidente nel *cyberbullismo*, come si può notare dall'opinione di uno studente che nel questionario pre-intervento afferma che *"le persone coinvolte in un atto di cyberbullismo sono il bullo e la vittima"*, per poi riportare, al post-intervento come *"le persone coinvolte sono in particolare la vittima e il cyberbullo, ma in realtà sono coinvolti tutti quelli che ricevono la foto e ridono"*. È possibile notare inoltre un miglioramento nella conoscenza della definizione del bullismo. Se, infatti, nel questionario pre-intervento emergeva una conoscenza più superficiale del fenomeno: *"Il bullismo è quando una persona prende in giro in modo fisico o con parole qualcuno"*, questa conoscenza si rivela più accurata e profonda nel post-intervento: *"Il bullismo è una forma di violenza fisica e psichica esercitata ripetutamente dal gruppo o dal singolo su una vittima con l'intenzione di metterla in imbarazzo o escluderla"*.

Il secondo importante cambiamento si osserva nelle strategie di *coping* utilizzate dagli studenti. In particolare, le regressioni gerarchiche effettuate hanno rilevato un incremento delle strategie di *coping* sociale e cognitivo¹⁸ in funzione dell'intervento proposto. In altre parole, al termine dell'intervento i ragazzi si dimostrano più inclini ad utilizzare strategie funzionali di *coping* davanti ad un episodio di bullismo e *cyberbullismo*. Nello specifico, la strategia "migliorare il rapporto con il bullo" (strategia di *coping* cognitivo), utilizzata solo dal 37% del campione nella fase di pre-intervento aumenta al 47% nella fase del post-intervento; le strategie di *coping* sociale come *"Parlarne con un professionista fuori dalla scuola"* e *"Parlarne con lo psicologo della scuola"* aumentano rispettivamente dal 56% al 68% e dal 46% al 58% nel passaggio dal questionario pre-intervento al questionario post-intervento.

¹⁸ Le analisi condotte mostrano un incremento delle strategie di *coping* sociale ($\beta = .08, p < 0,001$) e cognitivo ($\beta = .05, p = 0,001$).

5. La voce degli insegnanti

Di fondamentale importanza per capire l'efficacia dell'intervento è stato ascoltare le testimonianze e le osservazioni degli insegnanti, i maggiori attori coinvolti, insieme ai ragazzi, in questo percorso.

Rispetto alla fattibilità e ai punti di forza del percorso proposto, i docenti hanno dichiarato che *"Il percorso ha permesso di approfondire tematiche sconosciute o conosciute superficialmente e di creare maggiore coesione tra gli studenti. Le attività sono risultate chiare, calibrate e precise con proposte concrete"*.

In merito alle attività didattiche proposte, i docenti hanno osservato negli studenti un grande interesse e un'attiva partecipazione. In particolare, *"Gli studenti hanno detto di avere apprezzato i giochi di ruolo"* all'interno dei quali hanno potuto ricoprire e immedesimarsi con ruoli diversi e *"hanno mostrato molto entusiasmo nel lavorare in gruppo"*.

In riferimento alla replicabilità del percorso, i docenti sono intenzionati a riproporre le attività in futuro, soprattutto nelle classi prime della scuola secondaria di I grado, dove *"hanno osservato una maggiore apertura alle tematiche e il percorso è apparso come una novità positiva"*. Inoltre, alcuni docenti hanno affermato l'esigenza di far rientrare il percorso all'interno della programmazione scolastica.

Tra i punti di fragilità i docenti hanno riscontrato *"La necessità di dedicare più momenti di compresenza tra i colleghi al fine di sviluppare le diverse tematiche da punti di vista diversi e la possibilità di coinvolgere maggiormente anche i genitori"*.

6. Conclusioni

Il bullismo e il *cyberbullismo* sono fenomeni gravi e diffusi nelle scuole secondarie di I grado, capaci di danneggiare profondamente l'autostima dei giovani, incidendo negativamente sulla qualità della vita e sulle relazioni sociali (Genta et al., 2013). Nel corso degli ultimi anni si è fatta sempre più forte la necessità di interventi creati *ad hoc*, che siano realmente efficaci e basati sulla collaborazione tra le diverse figure professionali, in un'ottica multisistemica, come indicato chiaramente dalle *"Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo"* (MIUR 2015), recentemente aggiornate nel 2017 (MIUR, 2017) alla luce della legge 71 del 2017 (*"Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo"*).

L'intervento *"Relazioni per crescere. Percorso per l'uso consapevole dei media e la prevenzione del cyberbullismo"* si è dimostrato un percorso efficace nel rendere i ragazzi più consapevoli dei fenomeni del bullismo e *cyberbullismo* e nel fornire loro strategie di *coping* più sociali e adattive anche grazie all'utilizzo di metodologie e di strumenti indicati come maggiormente efficaci dalla letteratura.

Gli studenti hanno compreso che il bullismo e il *cyberbullismo* non sono fenomeni diadici, ma di gruppo (Genta *et al.*, 2013), con una responsabilità del gruppo classe che può assumere il ruolo di rinforzo, aiutante, spettatore o difensore durante gli episodi di aggressività. Particolarmente importante nel progetto è la valorizzazione del ruolo dell'insegnante come promotore delle attività e adulto di riferimento nella classe in caso di dinamiche di bullismo e *cyberbullismo*.

Come proposto dagli insegnanti al termine del percorso sarebbe importante includere questi percorsi di prevenzione nella programmazione scolastica con particolare attenzione alle classi prime della scuola secondaria di I grado, quando i ragazzi iniziano ad utilizzare i *social* e le possibilità della rete.

Nonostante siano ancora molti i traguardi da compiere nel contrasto e nella prevenzione di bullismo e *cyberbullismo*, il presente studio sottolinea come sia possibile compiere alcuni passi nel favorire un cambiamento negli atteggiamenti degli studenti con il supporto degli insegnanti e della scuola di riferimento. Questa riflessione mette in luce al tempo stesso l'importanza di avviare nuovi progetti per favorire la comunicazione tra insegnanti, esperti e genitori, con la consapevolezza che ogni persona coinvolta possa attivamente agire contro il bullismo e il *cyberbullismo*.

Bibliografia

Brighi, A., Guarini, A., Palermiti, A. L., Bartolo, M. G., Genta, M. L. (2011). Victimization in traditional bullying and cyberbullying among Italian preadolescents. *Giornale di Psicologia dello Sviluppo-Journal of Developmental Psychology*, 100, 104.

Brighi, A., Nicoletti, S.M.E., Guarini, A. (2016). Psychological wellbeing and the use of the Internet in adolescence. In R.H. Shute e P.T. Slee, *Mental Health and Wellbeing through Schools: The Way Forward*, Routledge, London.

Crick, N. R., Casas, J. F., Mosher, M. (1997). Relational and overt aggression in preschool. *Developmental Psychology*, 33(4), 579-588.

Del Rey, R., Casas, J. A., Ortega-Ruiz, R., Schultze-Krumbholz, A., Scheithauer, H., Smith, P., Thompson, F., Barkoukis, V., Tsorbatzoudis, H. Brighi, A., Guarini, A., Pyzalski, J., Plichta, P. (2015). Structural validation and cross-cultural robustness of the European Cyberbullying Intervention Project Questionnaire. *Computers in Human Behavior*, 50, 141-147.

Genta, M. L. (Ed.). (2002). *Il bullismo: bambini aggressivi a scuola*, Carocci, Roma.

Genta, M. L., Brighi, A., Guarini, A. (2013). *Cyberbullismo: ricerche e strategie d'intervento*, Franco Angeli, Milano.

Genta, M.L., P.K. Smith, Ortega, R., Brighi, A., Guarini, A., Thompson, F., Tippett, N., Mora-Merchan, J., Calmaestra, J. (2012). Comparative aspects of cyberbullying in Italy, England and Spain: Findings from a DAPHNE Project. In Q. Li, D. Cross, P.K Smith (a cura di). *Cyberbullying in the global playground: Research from international perspectives* (pag. 15-31). Chichester, Wiley-Blackwell.

Guarini, A., Brighi, A., Genta, A. (2010). Cyberbullying among Italian adolescents. In J.A Mora Merchán e T. Jäger (a cura di). *Cyberbullying: a cross-national comparison* (pag. 114-130). Landau, Verlag Emprische Padagogik.

Guarini, A., Brighi, A., Fusaro, L., Nicoletti, S.M.E., Roga, F. (2016). *Il libro delle Attività*. Manuale per la formazione, non pubblicato.

Kallestad, J.H., Olweus, D. (2003). Predicting teachers' and schools' implementation of the Olweus bullying prevention program, A multilevel study. *Prevention & Treatment*, 6(1), 21.

Kowalski, R. M., Giumetti, G. W., Schroeder, A. N., Lattanner, M.R. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological Bulletin*, 140(4), 1073.

Mc Guckin, C., Corcoran, L. (2016). Intervention and Prevention Programmes on Cyberbullying: A Review. In *Cyberbullying Across the Globe* (pp. 221-238). Springer, Cham.

Legge n. 71 (2017). Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo, 29 May.

Retrieved from <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/03/17G0008>.

MIUR (2015). *Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo*. April, in: http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf.

MIUR (2017). *Aggiornamento Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo*. October, in: <http://istruzioneer.it/wp-content/uploads/2017/10/Linee-Guida-Bullismo-2017-signed.pdf>.

Modecki, K.L., Minchin, J., Harbaugh, A.G., Guerra, N.G., Runions, K.C. (2014). Bullying prevalence across contexts: A meta-analysis measuring cyber and traditional bullying. *Journal of Adolescent Health, 55*(5), 602-611.

Olweus, D. (1996). Bullying at school: Knowledge base and an effective intervention programs. *Annals of the New York Academy of Sciences, 794*(1), 265-276.

Ortega, R., Elipe, P., Mora-Merchán, J.A., Genta, M. L., Brighi, A., Guarini, A., Smith, P.K., Thompson, F. Tippet, N. (2012). The Emotional Impact of Bullying and Cyberbullying on Victims: A European Cross-National Study. *Aggressive Behavior, 38*(5), 342-356.

Pearce, N., Cross, D., Monks, H., Waters, S., Falconer, S. (2011). Current evidence of best practice in whole-school bullying intervention and its potential to inform cyberbullying interventions. *Journal of Psychologists and Counsellors in Schools, 21*(1), 1-21.

Pisano, L., Saturno, M.E. (2008). Le prepotenze che non terminano mai. *Psicologia Contemporanea, 210*, 40-45.

Slonje, R., Smith, P.K. (2008). Cyberbullying: Another main type of bullying?. *Scandinavian journal of psychology, 49*(2), 147-154.

Smith, P.K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., Tippet, N. (2008). Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, 49*(4), 376-385.

Vreeman, R. C., Carroll, A. E. (2007). A systematic review of school-based interventions to prevent bullying. *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine, 161*(1), 78-88.

Sperimentazione No Cyber - Centro Territoriale di Supporto di Modena

1. Premessa

di

Francesca Romana

Giuliani

Dirigente Scolastico IPSIA "Fermo Corni" di Modena

francescaromana.giuliani@istruzione.it

Simonetta Spaggiari

Referente Centro Territoriale di Supporto di Modena

modena@cts.istruzioneer.it

Parole chiave

sperimentazione, cyberbullismo, uso consapevole, new media

Keywords:

trial, cyberbullismo, informed use, new media

In relazione a quanto previsto dalle "Linee di Orientamento per le azioni di contrasto al bullismo e *cyberbullismo*" con nota del MIUR n. 2519 del 15.04.15 e nota n. 14641 del 5.11.15 della Direzione Generale USR E-R, il CTS di Modena ha organizzato durante l'anno scolastico 2015-16 incontri di formazione rivolti a tutti i docenti delle scuole secondarie di I e II grado di Modena e provincia nell'ambito del Progetto "CYBER.DOC".

Durante tale formazione è emerso il forte bisogno di affrontare il tema della *prevenzione al bullismo e al cyberbullismo da un punto di vista psico-pedagogico*, evidenziato in particolare da parte dei docenti delle classi quarte e quinte delle scuole primarie e dai docenti delle scuole secondarie di I grado. Tale esigenza risulta strettamente correlata al sempre più precoce utilizzo delle tecnologie e dei *social network* da parte degli alunni.

Il CTS di Modena, in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Alma Mater Studiorum UniBo, raccogliendo questa

esigenza, ha pertanto proposto ed organizzato il *primo percorso formativo, sperimentale a livello regionale*, rivolto ai docenti degli Istituti Comprensivi di Modena e Provincia.

Hanno partecipato al percorso sperimentale i seguenti istituti scolastici di Modena e Provincia:

I.C. 1 Bomporto Bastiglia

I.C. 3 Modena

I.C. 2 Modena (Calvino)

I.C. Castelvetro

I.C. Fabriani Spilamberto

I.C. Berti

D.D. De Amicis

I.C. Crespellani

I.C. 7 Modena (Guidotti)

I.C. Sassuolo 3 Sud

I.C. Sassuolo 4 Ovest

I.C. F.lli Cervi Nonantola

I.C. Savignano S/P

2. Organizzazione

Il percorso, strutturato come Unità Formativa, ha previsto tre incontri di cui uno in plenaria e due laboratoriali in presenza, in piccoli gruppi sotto la supervisione delle psicologhe del SERES - Università di Bologna¹⁹ che hanno fornito ai docenti i materiali e le indicazioni operative utili alla realizzazione delle attività in aula con gli studenti (vedi contributo "Promuovere lo sviluppo delle competenze socio-emotive nella scuola primaria. Un percorso di prevenzione per il bullismo" e "Migliorare le relazioni per crescere. Percorsi di prevenzione per la scuola secondaria di I grado").

L'Unità Formativa era nello specifico così articolata:

- n. 9 ore di formazione in presenza;
- n. 10 ore di approfondimento personale;
- n. 6 ore di lavoro in rete;
- n. 10 ore di progettazione e preparazione materiale per sperimentazione;
- n. 15 ore di sperimentazione didattica documentata per progettazione e ricerca-azione;
- n. 10 ore di rendicontazione e restituzione con ricaduta sull'istituto scolastico di appartenenza.

I docenti hanno somministrato agli alunni un questionario iniziale e uno finale in forma anonima finalizzato alla comparazione delle risposte e alla evidenziazione della ricaduta delle attività realizzate.

Le attività sono state condotte dal 1 febbraio 2017 al 15 maggio 2017 per un totale n. 60 ore.

¹⁹ Servizio di consultazione per rischi e ritardi evolutivi e problematiche educative e scolastiche - Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna.

3. Documentazione di esperienze

Istituzione scolastica: Istituto Comprensivo Modena 7 - Scuola Secondaria di I grado "Guidotti"

Anno scolastico di realizzazione: 2016-17

Dirigente scolastico: Davide Chiappelli

Docenti referenti: Prof.ssa Angela Gattolin e Prof.ssa Nicoletta Tata

Classi coinvolte: 1^aA

Numero alunni: 25

Tempi: Febbraio-maggio 2017

Azioni realizzate e metodologia: Gli interventi sono stati alternati dalle docenti di arte e immagine (prof.ssa Gattolin) e di educazione fisica (prof.ssa Tata) che hanno svolto l'attività durante le rispettive due ore di lezione settimanali, separando le proposte, ma mantenendo un costante confronto.

In particolar modo una docente ha seguito prevalentemente l'argomento bullismo e l'altra il *cyberbullismo*.

Il progetto ha avuto lo scopo di educare e sensibilizzare gli alunni verso comportamenti adeguati all'uso di *hardware* e *software* con particolare riferimento all'uso degli *smartphone* e all'utilizzo dilagante dei *social network* per prevenire e contrastare fenomeni di bullismo e *cyberbullismo*.

Sono state create varie situazioni di *circle time* che permettessero agli alunni lo scambio di pareri, impressioni ed eventuali conoscenze sull'argomento.

Sono seguite attività di *role playing* per rappresentare situazioni a rischio, soffermandosi sui vari ruoli primari e secondari dei soggetti coinvolti in episodi di bullismo e *cyberbullismo*.

Ogni attività è stata alternata e accompagnata a rappresentazioni grafiche singole e di gruppo rivolte a rinforzare una consapevole esperienza sull'argomento cercando di accrescere nei ragazzi/e un atteggiamento empatico e di solidale identificazione verso compagni coinvolti in episodi di bullismo e *cyber bullismo*.

Punti di forza: La collaborazione tra due docenti della stessa classe di Educazioni differenti, che hanno così potuto compensare le loro competenze grafico-espressive, cognitive, motoria-emotivo-espressive (anche con gioco di ruoli).

Punti di eventuale debolezza e riflessioni conclusive: La somministrazione del questionario *on line*: non è stato portato a compimento a causa di ripetute difficoltà tecniche legate alla linea, quindi compilato manualmente dagli alunni.

Sarebbe auspicabile un'interpretazione esplicativa dei risultati dei questionari da parte degli esperti dell'Università.

Sarebbe inoltre auspicabile, all'inizio dell'anno scolastico successivo a quello dell'attività, poter avere un riscontro dei questionari della classe con un confronto diretto tra i ragazzi e i docenti coinvolti nel percorso e almeno un esperto dell'Università, per poter rendere ancor più consapevoli i ragazzi sulle tematiche affrontate per permettere loro di ragionare sulla loro crescita intellettuale ed emotiva legata agli argomenti trattati (es. come avrebbe risposto alla stessa domanda lo stesso alunno a distanza di un anno, analizzare l'atteggiamento e la consapevolezza che il ragazzo ha nei confronti dei *social newtwork*, quanto sono cambiati, ecc.).

Istituzione scolastica: Istituto Comprensivo Sassuolo 3 - Scuola Secondaria di I grado "F. Ruini"

Anno scolastico di realizzazione: 2016-17

Dirigente scolastico: Maria Grazia Avallone

Docenti referenti: Prof.ssa Alessandra Gibellini

Classi coinvolte: 2^aB

Numero alunni: 24

Tempi: Dal 7 febbraio 2017 (1^o Giornata Nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo) a maggio 2017

Azioni realizzate: Attività proposte nel corso della formazione "Sperimentazione No Cyber"; nel "Libro delle Attività" (Brighi, Nicoletti, Guarini, 2016); on line sulla piattaforma di *Generazioni Connesse, lo e i rischi*; nel corso della formazione personale con giudice Buccoliero.

Somministrazione di questionario iniziale (a cura CTS)

Attività realizzate:

- Opportunità e rischi *on line*
 - attività *Ice breaker* da *Generazioni connesse*
 - *circle time*
 - cartellone con *post-it*
 - lo e i rischi
 - Testo argomentativo
- Bullismo e *cyberbullismo*
 - Scheda formazione con giudice Buccoliero «Scherzo, litigio, bullismo o reato?»
 - Tabella e grafici per analisi della scheda
 - *Brain storming* bullismo
 - Disegni bullismo
 - *Brain storming cyberbullismo*
 - Video «Gaetano» da *Generazioni connesse* «Storie di ordinario *cyberbullismo*»
 - Attività «Il comitato» da *Generazioni connesse*
 - lo e i rischi
 - I super errori del web da *Generazioni connesse*
 - Disegni sul *cyberbullismo*
 - Testo «*Forse oggi la scampo*»
- I ruoli:
 - Sperimentiamo i ruoli: *role-playing*
- Il Tribunale
 - Discussione e confronto
 - Pensiamo alle strategie: *problem solving*
- Creare uno slogan
- Produzione video (realizzato dagli alunni con metodologia di didattica collaborativa con Presentazioni di *Google Drive*, poi scaricato con *Power Point* e salvato in formato video utilizzando musica senza *copyright* nel rispetto del diritto d'autore).

Metodologie:

- *Circle Time*
- *Role playing*
- *Cooperative Learning*
- *Problem solving*
- Didattica digitale collaborativa

Punti di forza: L'attività finalizzata alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo*, ha effettivamente creato un clima molto positivo all'interno di una classe, inizialmente molto divisa che faticava a far emergere un sottterraneo malessere diffuso. Ha contribuito inoltre a creare una consapevolezza in merito alle tematiche affrontate, tanto da

permettere ai ragazzi coinvolti di organizzare attivamente, l'anno successivo, le attività per il 2° anno della Giornata Nazionale contro il bullismo e il *cyberbullismo* (locandina e Kahoot "Quanto sei social?") e la creazione di un video che è stato proiettato in occasione dell'*Open day* destinato alle classi quinte delle scuole primarie.

Punti di debolezza: La somministrazione *on line* del questionario a casa non ha permesso un controllo effettivo da parte del docente su quanti effettivamente lo avevano compilato e la possibilità di fornire chiarimenti in merito alle domande del questionario.

Selezione di materiali:

- *Il nodo blu* (Giornata Nazionale contro il bullismo e il *cyberbullismo*)
- Opportunità e rischi *on line*
- Fumetto sul bullismo
- Il tribunale
- Video *open day*

4. Parole e immagini di un'esperienza

"Durante l'anno scolastico 2016-17 ho svolto il progetto *SperimentAzione No Cyber* nella classe 1^B della scuola secondaria di I grado "Anna Frank" di Castelvetro (Mo). Il gruppo classe era costituito da 24 alunni. Ho svolto l'insieme delle attività nell'arco di due mesi, dalla fine di marzo fino al termine di maggio per due ore alla settimana. Esclusi i questionari iniziale e finale, l'intero progetto nel complesso ha richiesto 16 ore di lavoro in classe, più le ore pomeridiane di rielaborazione individuale e di gruppo. Per la sua realizzazione ho seguito puntualmente i procedimenti descritti nel *Libro delle attività* che ci era stato consegnato durante il corso in presenza, integrati da materiali che ho reperito *on line* nei siti che ci sono stati segnalati. Pertanto i primi tre interventi si sono basati su una prima parte in cui, in modo induttivo, attraverso il dialogo e l'attività del *brain storming*, gli studenti sono stati sollecitati a riflettere sui temi della sicurezza in rete, dell'uso consapevole dei *media* e sul riconoscimento, definizione e caratteristiche dei fenomeni del bullismo e del *cyberbullismo*, dei quali sono stati individuati elementi di continuità e di rottura.

La seconda parte di ogni intervento era di tipo laboratoriale: a gruppi di tre o quattro, i ragazzi hanno realizzato elaborati (cartelloni, testi, disegni, ecc.) sui temi svolti, allo scopo di rafforzare i contenuti e renderli più chiari (Immagini 1-3).

Nella quarta attività invece ho usato la metodologia del *role playing*, consistente nella drammatizzazione di un episodio di bullismo e/o di *cyberbullismo*. Ritengo che questa parte sia stata il punto di forza dell'intero progetto, poiché ha permesso ai ragazzi di acquisire una maggiore consapevolezza della dinamica sottesa ai due fenomeni e della sua complessità.

Attraverso il processo di immedesimazione, gli allievi hanno potuto riflettere sulle motivazioni, sui comportamenti e sulle conseguenze anche legali delle azioni messe in scena, ma soprattutto il *role playing* ha permesso loro di sviluppare un sentimento di empatia verso il prossimo grazie all'identificazione con i personaggi

coinvolti e alla verbalizzazione degli stati emotivi provati nelle circostanze raccontate (Immagine 4).

L'ultima attività prevedeva l'uso del *problem solving*: ai ragazzi è stato richiesto di individuare strategie per fronteggiare situazioni di bullismo e *cyberbullismo* e dal confronto, prima in gruppo e poi in *plenum*, sono state selezionate quelle ritenute più appropriate ad ogni singolo caso e in considerazione delle conseguenze.

Infine, a conclusione del progetto, si è svolta la rielaborazione finale dei contenuti attraverso la realizzazione a gruppi di *slogan* contro questi due fenomeni (Immagine 5).

A mio parere l'intero percorso ha avuto una buona ricaduta sulla classe dal momento che non solo ha consentito agli studenti di apprendere la complessità e la gravità dei due fenomeni e di coglierne anche le forme più subdole e nascoste e le implicazioni legali, ma per l'intero gruppo classe è stato anche un percorso di conoscenza di sé, di educazione alle emozioni e alla loro alfabetizzazione che è alla base della prevenzione dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo*.

Inoltre, nel lungo termine, il dialogo, i lavori di gruppo e i giochi di ruolo hanno favorito lo sviluppo di relazioni positive all'interno della classe basate sul confronto franco e diretto fra gli alunni e fra gli alunni e gli insegnanti" (Federica Cristoni).

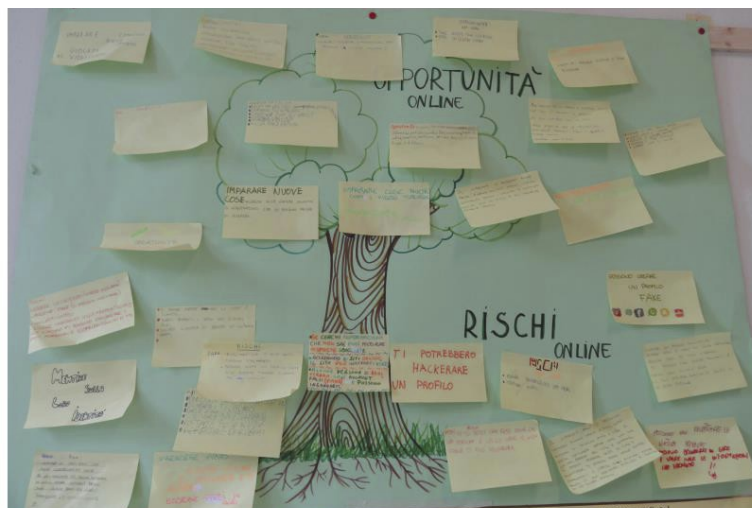


Immagine 1

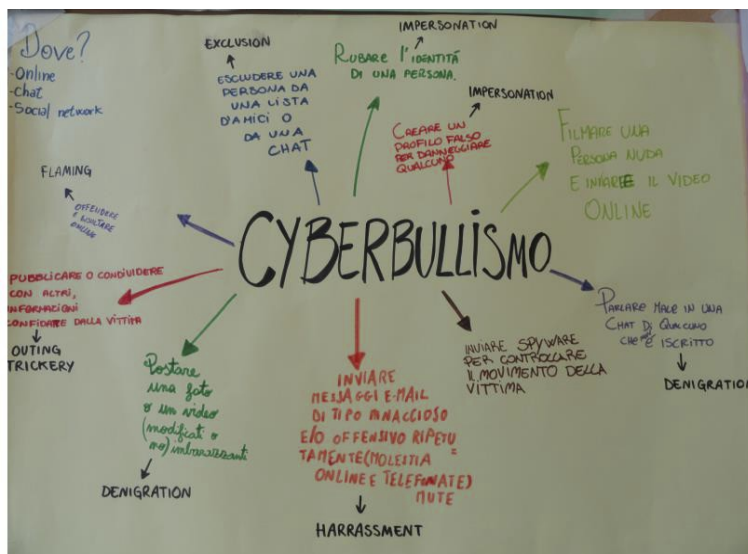


Immagine 2



Immagine 3



Immagine 4



Immagine 5

5. Riflessioni conclusive

La prima "SperimentAzione No Cyber" in Emilia-Romagna, organizzata dal CTS della Provincia di Modena nell'a.s. 2016-17, ha coinvolto 15 classi e circa 400 ragazzi ed è ha confermato come, nell'azione educativa dei docenti, l'alfabetizzazione emotiva, funzionale all'acquisizione della consapevolezza di sé, sia strategica per la soluzione dei conflitti, la creazione di un buon clima in classe e la prevenzione di fenomeni di bullismo e cyberbullismo.

Gli alunni di quarta e quinta di scuola primaria coinvolti nel progetto hanno dichiarato di utilizzare regolarmente i *social network* e pertanto i docenti hanno avvalorato la necessità di intervenire precocemente nelle individuazione di problematiche relazionali, molto spesso all'origine di comportamenti aggressivi e prevaricanti.

Pur essendo “nativi digitali”, abituati alla rete e cresciuti in un'epoca di interesse mediatico e di accesso senza limiti alle tecnologie digitali, ne fanno un uso meccanico e disfunzionale, mancano di un'adeguata capacità di autoregolazione dei tempi di collegamento e soprattutto di comprensione delle conseguenze che le relazioni “virtuali-*on line*” possono avere rispetto a quelle in “presenza-*off line*”. La competenza digitale, trasversale alle altre competenze, deve essere quindi sviluppata fin dalla scuola primaria per aiutare i bambini a cercare, utilizzare, produrre, gestire contenuti digitali.

Da quanto risulta dalla restituzione degli insegnanti coinvolti nella “Sperimentazione No Cyber”, bambini e adolescenti (nella primaria e nelle secondarie di I grado) utilizzano i *social* prevalentemente in contesti extrascolastici e si avvalgono di una gamma di strumenti di comunicazione che permette loro di rimanere connessi con amici e familiari, interagire con i pari, condividere immagini esperienze, scambiare idee.

Ciò che emerge chiaramente dall'esperienza e dall'analisi delle risposte dei questionari iniziali e finali, è il ruolo chiave degli adulti, insegnanti e genitori, attori sinergici di quella mediazione educativa che non si deve configurare come controllo, ma come educazione ad un uso critico e consapevole dei *social media*.

I ragazzi sono stati aiutati a comprendere infatti che il bullismo e il *cyberbullismo* sono fenomeni sociali e sono legati alle relazioni interpersonali che si creano all'interno di un gruppo (gruppo classe- gruppo *social*).

Il ruolo educativo dei docenti nell'apprendimento socio-affettivo è strategico nell'individuare i disagi degli alunni e nel metterli in guardia dalle implicazioni dannose di certi messaggi sui *social* e di un loro eccessivo utilizzo.

Stimolare bambini e adolescenti a riflettere su ciò che fanno, perché lo fanno e quali sono le conseguenze è fondamentale per orientare gli alunni nell'ambito della *mediasfera digitale* e basilare per sviluppare un uso critico e ragionato degli *agiti in rete*.

Non restiamo a guardare: le azioni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e la rete dei Centri Territoriali di Supporto

di

Rita Fabrizio

Docente presso l'Ufficio III - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
fabrizio@istruzioneer.gov.it

Francesco Valentini

Docente presso Centro Territoriale di Supporto di Bologna
valentini@istruzioneer.gov.it

Parole chiave

cyberbullismo, social media, azioni formative, Safer Internet Day

Keywords:

cyberbullying, social media, training activities, Safer Internet Day

1. Introduzione

Facendo un giro tra gli scaffali di una qualunque libreria non è difficile imbattersi in volumi di recente pubblicazione e a volte di grande successo, che affrontano da diverse angolazioni temi legati alla rivoluzione digitale, ai nuovi media, al loro impatto sociale e culturale. Se nel corso degli ultimi anni il numero di queste pubblicazioni, in Italia e nel mondo, è aumentato enormemente, a restare in qualche modo invariata è la contrapposizione ancora molto netta tra due posizioni, quasi sempre evidenti fin dal titolo: quella utopica che esalta la dimensione innovativa della rete, le sue potenzialità, e quella distopica che ne descrive invece i lati oscuri, le ombre²⁰.

A dir la verità, dopo la fase di grande entusiasmo per il web 2.0²¹, negli ultimi anni a prevalere sono state le pubblicazioni fortemente critiche nei confronti del mondo digitale e dei suoi derivati²², al punto

²⁰ Restringendo al massimo l'enorme mole di pubblicazioni in materia, ci basti citare due lavori, ormai classici, dai titoli altamente eloquenti delle posizioni espresse: David Weinberger, *La stanza intelligente. La conoscenza come proprietà della Rete*, Codice Edizioni, Torino, 2012 e Nicholas Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011.

²¹ L'etichetta "web 2.0" diffusa a partire da una celebre conferenza organizzata nel 2004 dall'editore Tim O'Reilly, pur non avendo un significato univoco né condiviso, viene utilizzata comunemente per marcare una discontinuità con il Web delle origini, e per individuare una rete partecipativa in cui gli utenti producono attivamente i contenuti tramite *Social Network* e *social media*.

²² Numerosi sono i saggi e le interviste di pionieri ed ex-guru del mondo digitale, che negli ultimi anni hanno assunto una posizione molto critica nei confronti di *Internet* e dei servizi *web*: basti citare il lavoro di Julien Assange, *Internet è il nemico*, Feltrinelli, Milano, 2013 o ricordare le numerose campagne di disconnessione dai *Social Network* lanciate proprio nella Silicon Valley.

che termini come *fake news*, *hate speech*, *trolls*, *cyber bullying* sono diventati sempre più di uso comune.

Se la portata di tali fenomeni descriva realmente un'emergenza culturale, politica, educativa o sia effetto di una sovraesposizione mediatica è difficile a dirsi. Ciò che è certo è che ci troviamo di fronte a fenomeni in gran parte nuovi ed estremamente complessi. Complessità che aumenta, se osserviamo questi fenomeni nel contesto scolastico, dal punto di vista del personale educativo a cui spetta il ruolo di accompagnare la crescita degli alunni in un mondo che è ormai, fortunatamente o irrimediabilmente, anche digitale²³. Quali scelte è meglio intraprendere allora circa l'utilizzo del digitale in classe? Come prevenire e affrontare la diffusione di messaggi d'odio, intolleranza, esclusione che sembrano aver trovato nel mondo *on line* l'ambiente ideale di propagazione? Si tratta evidentemente di interrogativi a cui non è possibile dare risposte univoche e definitive, ma che, nello stesso tempo, richiedono decisioni urgenti e strategie adeguate.

2. Il progetto

Il progetto "*Non restiamo a guardare. Alunni, docenti e genitori contro il bullismo e il cyberbullismo*", elaborato dall'I.C. di Ozzano dell'Emilia (Bo) per l'a.s. 2018-19²⁴ intende affrontare tali questioni, muovendosi in continuità con le azioni sviluppate all'interno di "*Formare per prevenire. L'educazione ai New Media per la prevenzione dei fenomeni del bullismo e cyber-bullismo*", descritte nell'articolo del dirigente scolastico Luca Prono, "*Beautiful in every single way*".

2.1 La formazione

La formazione costituisce l'aspetto centrale del progetto, attraverso tre percorsi. Il primo, rivolto ai docenti di ogni ordine e grado dell'Emilia-Romagna, sarà finalizzato allo sviluppo dell'educazione civica digitale e alla promozione della rete come bene comune (secondo le *Linee Guida Nazionali* - art. 1 comma 16 L 107/2015).

Si tratta di una formazione non solo "tecnica", sul "digitale" ma che, a partire dagli strumenti e dai linguaggi usati da adolescenti e adulti in rete, cercherà di dare ai docenti strumenti utili per osservare e comprendere fenomeni spesso di

²³ Che la rete, i servizi *on line*, i *Social Network* non costituiscano più un mondo virtuale separato da quello reale, lo mostra in maniera estremamente efficace il film di Werner Herzog *Lo and Behold* (2016), secondo cui un mondo oggi privo di connessione *Internet* non è più immaginabile, se non come scenario catastrofico.

²⁴ L'I.C. di Ozzano Emilia (Bo) è stato individuato come scuola polo regionale "*Piano nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyber bullismo*" per l'Emilia-Romagna, ai sensi dell'articolo 16 del Decreto Ministeriale 851 del 27 ottobre 2017.

grandissima attualità. I docenti individuati per lo svolgimento dei corsi, affronteranno infatti questioni come: Possiamo fidarci dei *Social Network*? È possibile separare il *pubblico* e il *privato on line*? Quali accorgimenti dobbiamo prendere per salvaguardare i nostri dati e la nostra reputazione? Cosa dobbiamo fare in caso di furto d'identità o diffusione di informazioni sensibili che ci riguardano? Quali leggi e istituzioni possono "proteggerci" da *cyberbulli*, *haters* e *trolls*? E ancora, come possiamo riconoscere una notizia vera da una "bufala"? Come è possibile trasformare la rete delle *fake news* da pericolo a potenzialità didattica?

Sugli aspetti psicologici e relazionali del bullismo e del *cyberbullismo* è incentrato invece il secondo percorso formativo, condotto in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna e rivolto, anche in questo caso ai docenti di ogni ordine e grado dell'Emilia-Romagna. Per il primo ciclo il percorso mira soprattutto a elaborare strategie di prevenzione dei comportamenti "a rischio", attraverso la promozione di relazioni funzionali tra pari e, più in generale, lo sviluppo di competenze sociali all'interno del gruppo classe; per il secondo ciclo il *focus* sarà principalmente incentrato sulle metodologie di *coping* e di contrasto delle manifestazioni di odio, discriminazione, esclusione *on line*, riflettendo sui ruoli di vittima, bullo, spettatore e difensore della vittima sia nel bullismo tradizionale che nel *cyberbullismo*.

In continuità con la "Sperimentazione - No Cyber", il percorso prevederà momenti formativi in plenaria, attività in classe con gli alunni (tra cui la compilazione di questionari anonimi all'inizio e alla fine del percorso) e restituzione finale in sessione plenaria comune.

Ai genitori sarà rivolto infine l'ultimo percorso formativo, condotto dal personale del Centro Territoriale di Supporto di Bologna e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna. In una prima fase, sperimentale, saranno coinvolti i genitori degli alunni delle classi quinte di una scuola primaria dell'Emilia-Romagna. Il momento del passaggio dal primo al secondo ciclo, rappresenta un momento delicato nella vita degli alunni, e coincide spesso con una maggiore autonomia nell'uso delle tecnologie digitali, attraverso ad esempio, il possesso di uno *smartphone* personale e non più l'utilizzo vigilato dei *device* dei genitori. La conquista dell'autonomia digitale presenta evidentemente una serie di aspetti problematici, sia sul piano psicologico che su quello più strettamente tecnologico e pone inevitabilmente ai genitori domande su cui spesso si sentono impreparati: Che tipo di controllo esercitare sull'utilizzo delle tecnologie digitali da parte dei figli? È giusto porre dei limiti quantitativi e qualitativi all'utilizzo della rete? Che esempio dare in prima persona? Ragionando su questi temi, uno degli obiettivi della formazione sarà quello di produrre una sorta di *format* di "contratto" da stipulare tra genitori e figli per stabilire le condizioni di utilizzo dello *smartphone*, con regole e sanzioni in caso di comportamenti non corretti.

2.2 Il coinvolgimento degli alunni

In continuità con il progetto *"Formare per prevenire"*, quest'anno verrà organizzata la seconda edizione del concorso regionale *"#Un Post al Sole. Uso consapevole della rete"* rivolto a tutte le scuole (primaria, secondaria di I e II grado) dell'Emilia-Romagna. Il concorso avrà lo scopo di stimolare nelle ragazze e nei ragazzi la riflessione sull'ambivalenza che l'uso dei *social media* e più in generale della Rete possono avere sulla vita degli studenti. Per partecipare al concorso, le classi dovranno presentare, un prodotto multimediale, tra quelli previsti dal bando, su alcuni temi o nodi problematici di grande attualità e coerenza con le finalità generali del progetto. La premiazione avverrà in concomitanza con l'*Internet Safer Day* del 2019.

Un'iniziativa inedita prevista dal progetto *"Non restiamo a guardare"* sarà invece la selezione tramite bando pubblico di 4 classi di scuole secondarie di I e II grado dell'Emilia-Romagna alle quali affidare la realizzazione di una puntata radiofonica sui temi dell'identità, della sicurezza e della reputazione *on line*, il rispetto delle differenze, il contrasto all'*hate speech* e alla diffusione delle *fake news*. Le classi che parteciperanno al progetto lavoreranno su uno degli argomenti indicati nel bando, attraverso la lettura di testi di saggistica e narrativa selezionati. La puntata radiofonica, della durata di 30 minuti, potrà prevedere un'intervista con l'autore o gli autori del testo. Ogni classe riceverà un *kit* di materiali per la produzione della puntata e il supporto dal parte del personale del CTS di Bologna in merito alle tecniche di scrittura per il *medium* radiofonico e l'utilizzo di strumenti e *software* di registrazione e di *editing*. Le puntate realizzate saranno trasmesse su emittenti radiofoniche locali e *web* all'interno della campagna di lancio del *Safer Internet Day* del 2019.

Sempre con gli alunni delle scuole dell'Emilia-Romagna sarà infine realizzata una campagna pubblicitaria sulla prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e *cyberbullismo*, attraverso la produzione di materiali audiovisivi. Uno degli scopi della campagna pubblicitaria sarà quello di produrre una versione video animata, di facile fruizione, dei contenuti della legge 29 maggio 2017, n. 71 *"Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo"*.

2.3 Le altre azioni

A completare il quadro delle attività previste dal progetto *"Non restiamo a guardare"*, ricordiamo l'implementazione costante del sito

cyberbullismo.cts.istruzioneer.it, il confronto con i docenti individuati dalle istituzioni scolastiche come referenti sul tema *cyberbullismo*, attraverso incontri dedicati, nonché l'organizzazione di incontri pubblici sui temi discussi con scrittori, giornalisti e autori che, a vario titolo, si occupano di rivoluzione digitale, impatto sociale dei *new media*, uso del digitale a scuola, luci ed ombre della rete.

3. Conclusioni

L'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e l'Istituto Comprensivo di Ozzano dell'Emilia (Bo), scuola polo regionale "*Piano nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyber bullismo*" ai sensi dell'articolo 16 del Decreto Ministeriale 851 del 27 ottobre 2017, con la collaborazione fattiva dei Centri Territoriali di Supporto, attraverso azioni informative, formative e documentali rivolte a studenti, docenti e famiglie, non intendono quindi "restare a guardare" ciò che accade nel *mondo social*, oggi ambiente sempre più abitato dai nostri alunni. Il numero di bambini/ragazzi dipendenti da *Internet* è in aumento²⁵, molti si "perdono" davanti ai *videogames*, utilizzano senza precise finalità i *social media*, lasciandosi travolgere da un'esistenza virtuale priva di ancoraggi al reale e le manifestazioni di *hate speech* e *cyber bullying* sono sempre più diffusi. Ma la scuola oggi può affrontare la sfida che la contemporaneità le pone, valorizzando metodologie *social* e trasformando i rischi della Rete in potenzialità di crescita responsabile.

Le scuole emiliano-romagnole, impegnate in un effettivo processo di innovazione metodologica-culturale, hanno dimostrato di credere in un'educazione all'uso responsabile dei *social media* e i ragazzi rispondono positivamente quando si sentono protagonisti, come hanno dimostrato in occasione del concorso regionale "#Un Post al Sole"²⁶.

²⁵ A titolo esemplificativo: http://www.askanews.it/esteri/2018/08/31/giappone-quasi-un-milione-di-bambini-e-ragazzi-dipendenti-da-internet-pn_20180831_00101/.

²⁶ <http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/2018/01/24/internet-safer-day-2018-premiazione-un-post-al-sole/>.

Disarmàti?

*Il mondo è pieno di hater e già lo sai.
Sorrìdi in foto così li confonderai.*

*Fotografia - Carl Brave feat. Francesca Michielin
& Fabri Fibra, Estate 2018.*

di

Chiara Brescianini

Dirigente tecnico, Dirigente amministrativo -
Ufficio III dell'Ufficio Scolastico Regionale per
l'Emilia-Romagna
brescianini@istruzioneer.gov.it

Giuliana Zanarini

Docente presso l'Ufficio III - Ufficio Scolastico
Regionale per l'Emilia-Romagna
zanarini@istruzioneer.gov.it

Parole chiave:

hate speech, social media, analisi
comparativa, sperimentazione didattica

Keywords:

hate speech, social media, benchmark,
educational trial

Hate speech: incitamento all'odio, parole, discorsi, messaggi verbali e non verbali che esprimono e manifestano odio, intolleranza e pregiudizi. Attraverso i *social media* il fenomeno dell'*hate speech* si è diffuso nella rete, colpendo direttamente o indirettamente tutti i ragazzi e le ragazze che vivono nel mondo *social*.

La definizione di *hate speech* maggiormente diffusa è quella proposta della *Raccomandazione (97)20 del CoE*: "*L'incitamento all'odio (hate speech) deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono, o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme d'odio generate dall'intolleranza, ivi comprese: l'intolleranza espressa dal nazionalismo, e dall'etnocentrismo aggressivi, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti, e delle persone con origine straniera*"²⁷.

Le parole, le immagini e i video nel momento in cui vengono veicolati da strumenti terzi, attraverso *mail, chat, messaging*, possono

apparire più impersonali, meno *hate*, meno forti, ma non è così, anzi, proprio attraverso i *social media*, quelle parole, immagini e azioni si moltiplicano e si diffondono nello spazio con un semplice *clic* di invio.

²⁷ <http://www.coe.int/it/web/freedom-expression>.

Il documento dell'Unesco "*Countering on line hate speech*"²⁸ (2015) descrive nei seguenti termini i caratteri che distinguono l'odio espresso attraverso *Internet* rispetto a quello manifestato *off line*:

- la permanenza nel tempo della manifestazione di odio;
- il suo "ritorno imprevedibile", per via dello sfruttamento del medesimo contenuto da parte di utenti di varie piattaforme in tempi diversi;
- la percezione che sovente hanno gli autori dello *hate speech* di essere protetti dall'anonimato;
- la diffusione transnazionale dei contenuti e, conseguentemente, il loro maggiore impatto sociale rispetto ai contenuti *off line*;
- la diffusione di tali contenuti anche grazie ai *trending topics* selezionati dai principali *social network*²⁹.

Oggi, per contrastare le manifestazioni di odio *on line*, si contrappongono due correnti di pensiero: *un approccio secondo il quale la Rete andrebbe regolamentata più rigidamente, al fine di ostacolare la diffusione di opinioni discriminatorie e non rispettose del principio della dignità umana, e un altro secondo cui, invece, irreggimentare normativamente la libertà di espressione in Internet non servirebbe allo scopo ma, al contrario, avrebbe come conseguenza quella di alterare non solo il sistema di protezione della libertà di manifestazione del pensiero, ma anche le strategie commerciali dei grandi player dell'economia digitale*³⁰.

L'eco via etere delle parole di odio e di disprezzo non lascia comunque indifferenti i ragazzi, spesso li colpisce silenziosamente, procurando profonde *ferite* di disagio e malessere nei loro vissuti. Il silenzio e il vuoto delle persone si dovrebbe riempire di *parole-speech* che esprimono possibili soluzioni e azioni vere.

Capire la percezione che hanno i ragazzi dei fenomeni come l'incitamento all'odio, oggi particolarmente diffuso nei *social media*, può rappresentare un punto di partenza per una scuola che intenda educare alla cittadinanza e contrastare la diffusione del fenomeno dell'*hate speech*, attraverso l'educazione ai *media*, in una dimensione di rispetto attivo e di dialogo critico, per ragionare e agire perché, come ci ricordano le parole di una canzone in voga nell'estate 2018 tra i ragazzi: "*Il mondo è pieno di hater e già lo sai, sorridi in foto così li confonderai*"³¹.

²⁸ <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002332/233231e.pdf>.

²⁹ <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>.

³⁰ <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>.

³¹ *Fotografia* - Carl Brave feat. Francesca Michielin & Fabri Fibra.

Questionario "Chi Sei? Cosa pensi? Tra vissuto e prospettive..."

Ogni viaggio inizia da un luogo di partenza. La progettazione di percorsi formativi e la programmazione di efficaci attività didattiche nascono da un'attenta analisi della cosiddetta "situazione di partenza".

Nella scuola dove arrivano e partono, si fermano o si "disperdono" migliaia di studenti, diventa più che mai necessario acquisire e affinare strumenti per leggere dentro i contesti e le situazioni, per individuare, oltre i bisogni e le difficoltà, anche le risorse e le potenzialità.

In questo orizzonte di senso è stato somministrato nel periodo febbraio-marzo 2018 il questionario "Chi Sei? Cosa pensi? Tra vissuto e prospettive..." rivolto all'indagine del seguente *tema di interesse-problema*:

- conoscenza dei vissuti, dei bisogni formativi, delle potenzialità e delle rappresentazioni sociali di tutti gli alunni da parte dei docenti, per progettare azioni didattiche di significativa integrazione e sviluppo di competenze di cittadinanza.

Soggetti coinvolti

Alunni delle classi del primo biennio di scuola secondaria di II grado. In particolare, allo stato attuale di realizzazione della ricerca, sono stati coinvolti n. 626 studenti di due Istituti Professionali dell'Emilia-Romagna (n. 212 dell'IPSIA "Fermo Corni" e n. 414 dell'IPSSCA "Cattaneo - Deledda" di Modena).

Strumenti

Questionario anonimo che gli alunni hanno compilato *on line* con il coinvolgimento e la collaborazione dei docenti di classe, attraverso un modulo *Google*, somministrato in orario scolastico in un laboratorio di informatica o attraverso lo *smartphone* personale degli studenti.

Il questionario ha indagato i seguenti temi:

1. vissuto degli alunni (dati generali: sezione su dati anagrafici e sezione sul vissuto scolastico);
2. parole di significato (definizione di termini: immigrati, italiani, scuola);
3. percezioni, vissuti, rappresentazioni sociali, bisogni, progetti, competenze e risorse degli studenti;
4. sanzioni disciplinari;
5. *hate speech* (discorsi d'odio);
6. orientamento scolastico.

In questo contributo vengono presentati i dati relativi alla sezione del questionario dedicata all'indagine dei vissuti degli studenti sull'*hate speech*.

Le domande relative a questa sezione sono le seguenti:

1. Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri? (risposta a scelta multipla)

- Sì
- No
- Non so

2. Se sì, verso quali persone? (risposta a scelta multipla)

- Persone sconosciute
- Persone famose
- Stranieri
- Disabili
- Persone anziane
- Zingari
- Omosessuali
- Amici
- Te stesso/a
- Altro

3. Cosa credi si possa fare contro l'*hate speech* e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? (risposta aperta)

4. Hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti? (risposta a scelta multipla)

- Sì
- No

5. Se sì, racconta (risposta aperta).

In seguito alla somministrazione del suddetto questionario sono state realizzate specifiche attività didattiche in n. 2 classi campione, nelle quali si sono sperimentate metodologie basate sulla conoscenza reciproca (*circle time*³²), il dialogo-dibattito sul tema dell'*hate speech* (*debate*) e la conoscenza di alcuni fenomeni odierni (migrazioni, *hate speech*, diffusione di stereotipi e pregiudizi, ecc.).

³² Carrescia, B. M., Faso, G., Folli, R., Palmeri, C., *Nessuno escluso*, Milano, Pearson, 2014.

A conclusione delle attività didattiche realizzate con la finalità di sviluppare un pensiero critico sui temi affrontati, è stata somministrata parte dell'iniziale questionario "Chi Sei? Cosa pensi? Tra vissuto e prospettive..." per verificare un eventuale cambiamento nelle rappresentazioni e nelle soluzioni ritenute adeguate per contrastare l'*hate speech*.

Il campione

Sono stati coinvolti nell'indagine n. 626 studenti (n. 366 femmine e n. 260 maschi) frequentanti le classi prime (53,5%) e le classi seconde (46,5%), di età compresa tra i 14 e i 18 anni. La varietà dell'età degli alunni intervistati è determinata dalla presenza di un significativo numero di studenti che non sono stati ammessi alla classe successiva da una a due volte nel corso del loro percorso scolastico (Figura 4).

Figura 1. Genere degli studenti

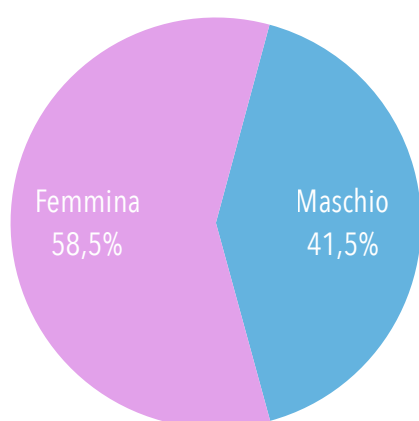


Figura 2. Classi frequentate

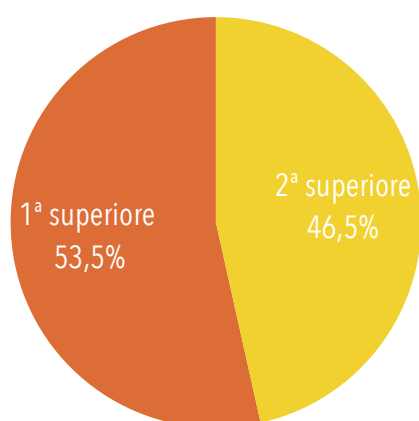


Figura 3. Età degli studenti

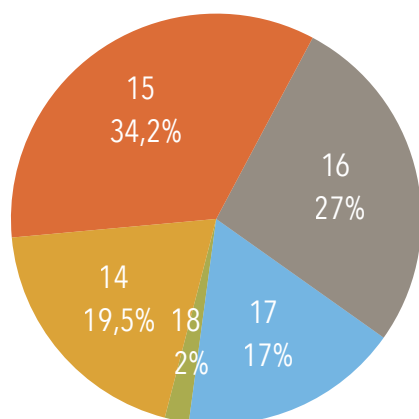
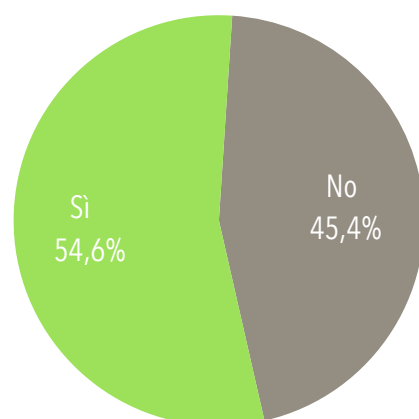
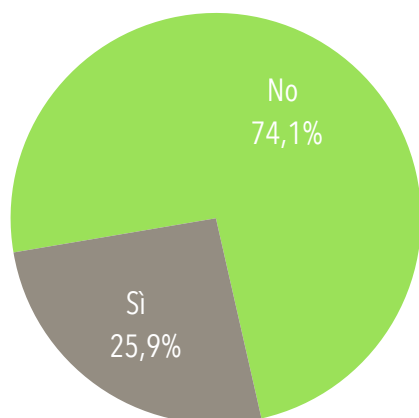


Figura 4. Domanda: Sei sempre stato/a ammesso/a alla classe successiva?



Il campione coinvolto rappresenta uno "spaccato" di scuola specifico: gli alunni del primo biennio degli istituti professionali. Si tratta di ragazzi e ragazze con percorsi scolastici *difficili* e complessi, spesso caratterizzati da un vissuto di disagio scolastico di diverso genere, confermato anche dalle numerose sanzioni disciplinari con sospensione dalle attività scolastiche ricevute per ritardi, note disciplinari o comportamenti scorretti (Figura 5).

Figura 5. Domanda: Hai ricevuto come sanzione disciplinare la sospensione dalle lezioni?

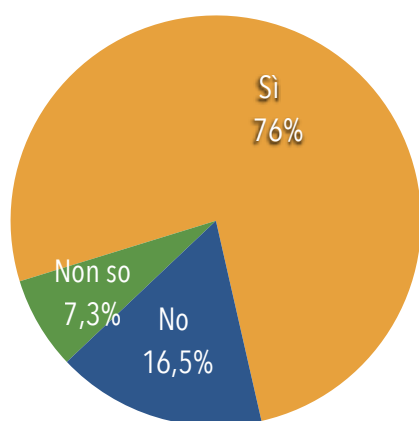


Focus sull'hate speech

La sezione del questionario dedicata all'indagine sull'*hate speech* si è focalizzata sull'analisi della rappresentazione di questo fenomeno da parte degli alunni intervistati.

In particolare alla domanda "Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?", il 76,2% risponde in modo affermativo, il 16,5% in modo negativo e il 7,3% con un "Non so".

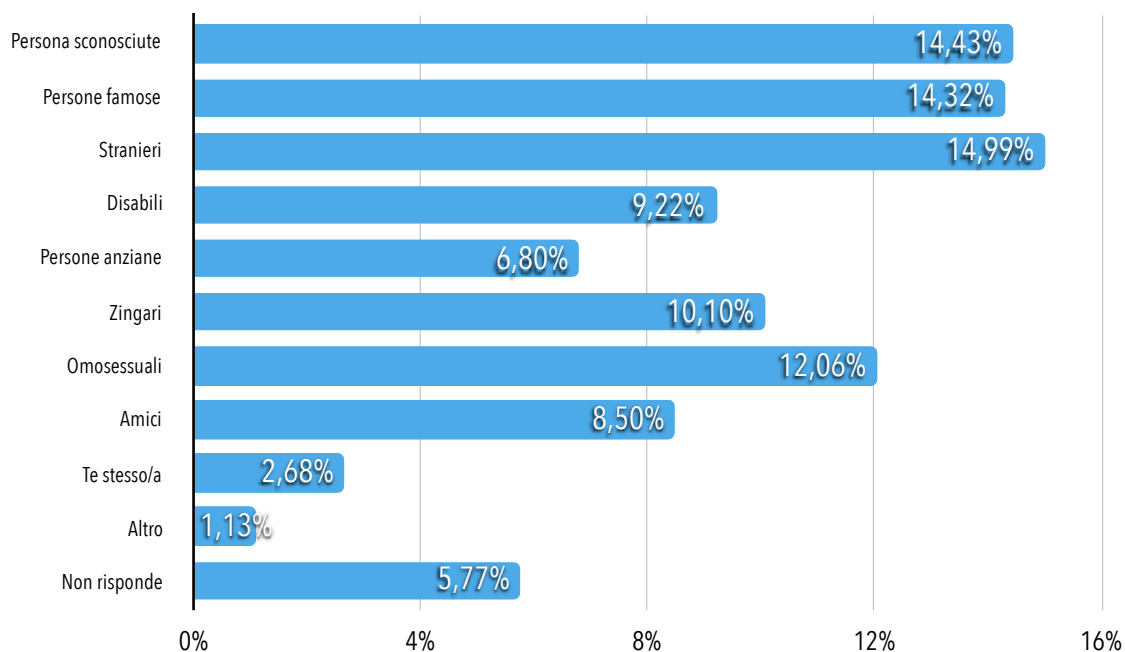
Figura 6. Domanda: Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?



I ragazzi intervistati mettono quindi in evidenza la *consistenza* e la *diffusione* del fenomeno dell'*hate speech*, dichiarando di aver assistito alla condivisione sui *social* di parole, immagini e filmati che manifestano odio verso altri. E questi *altri*, chi sono? Le persone a cui vengono maggiormente rivolti messaggi d'odio sono, secondo gli alunni intervistati, stranieri (14,99%), a seguire persone sconosciute

(14,43%), persone famose (14,32%), omosessuali (12,06%), zingari (10,10%), disabili (9,22%), amici (8,50%), persone anziane (6,80%), loro stessi (2,68%).

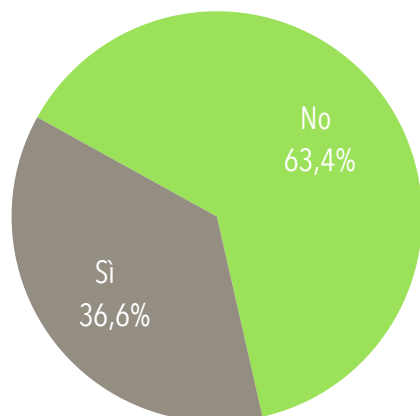
Figura 7. Domanda: Verso quali persone?



Quest'ultimo dato risulta essere significativo, anche in relazione alla tipologia del campione coinvolto nell'intervista, caratterizzato da una significativa presenza di alunni con origini migratoria, che probabilmente subiscono, dichiarandolo indirettamente, parole e azioni di *hate speech*.

Alla domanda esplicita: "Hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti?", poco più di un terzo risponde in modo affermativo.

Figura 8. Domanda: Hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti?



La difficoltà e la resistenza a parlare, anche attraverso un questionario anonimo, di un vissuto personale di *hate speech* viene confermata dalle successive risposte alla domanda "Se hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti, racconta".

Dei n. 229 alunni (36,6%) che hanno affermato di aver vissuto in prima persona forme di odio, n. 86 studenti (37,6%) non rispondono a questa successiva domanda e n. 28 (12,2%) dichiarano di non volerne parlare, principalmente per la sofferenza che procura loro il ricordo di quelle esperienze (*Non voglio ricordare; Non mi va di ricordare, mi fa stare male*).

Gli episodi descritti con maggior frequenza si riferiscono alla categoria "Offese, prese in giro" con il 25,3% delle risposte (*Parolacce sgradevoli che nessuno vorrebbe sentire; Mi prendevano in giro pk ero grassa; Sono DSA e molte persone mi offendevano*), a seguire la categoria "Vittima di razzismo e pregiudizi" con il 10,0% delle risposte (*Mi prendevano in giro perché nella città in cui vivo ci sono i cosiddetti talebani che si fanno esplodere o compiono atti di terrorismo, e io sono stato paragonato a uno di quelli senza nessun motivo perché sono marocchino; Mi hanno detto on line o in chat "Sei nera, sei scimmia, vai nel tuo paese, fai schifo"*) e "Vittima di bullismo e cyberbullismo" con il 5,7% delle risposte (*Ho vissuto molti episodi di bullismo sulla rete e di persona; Mi hanno bullizzato terribilmente per il mio corpo*).

Dalle risposte degli alunni vengono riportati episodi di disagio e sofferenza, le parole d'odio che vengono diffuse in rete o via etere rappresentano parole pesanti che lasciano il segno, che 'insegnano' a diffidare di amici vicini e lontani, conosciuti di persona o in rete. Chi decide di raccontare tende a raccontare nei particolari, oppure rimane nel vago, come se le parole da usare per raccontare e ricordare debbano rimanere in superficie perché, purtroppo, quelle parole hanno colpito loro in profondità.

Figura 9. Se hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti, racconta. Frequenza delle risposte classificate per categoria

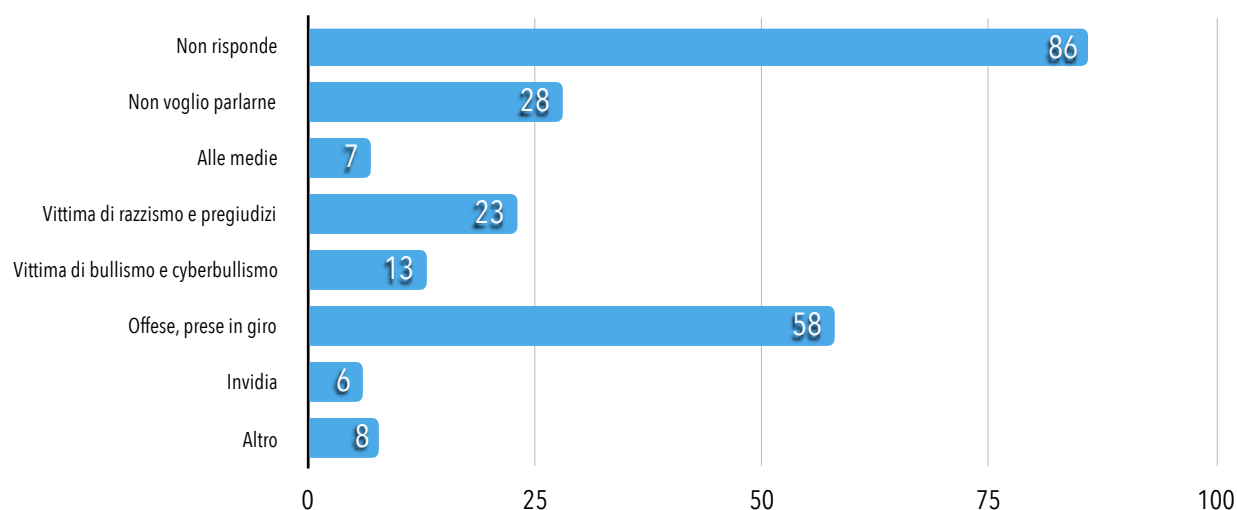
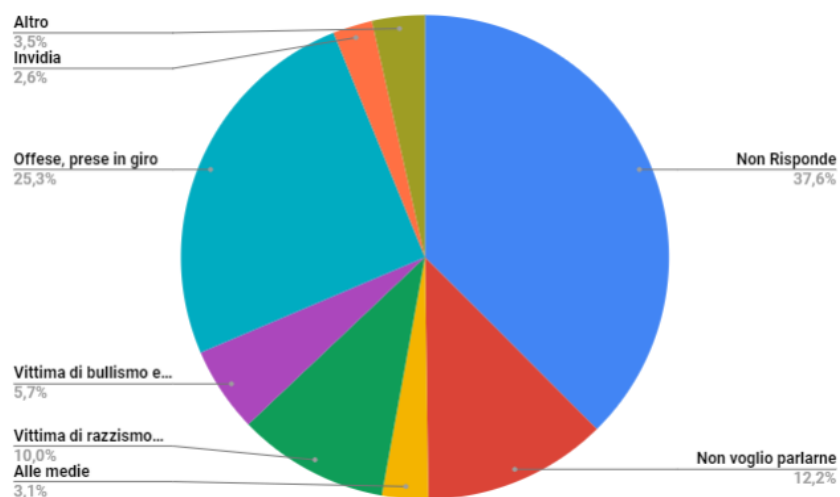


Figura 10 - Domanda: Se hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti, racconta. Percentuali delle risposte classificate per categoria



La domanda "Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?" ha voluto indagare le soluzioni ipotizzate dai ragazzi rispetto al fenomeno analizzato. Questa domanda è stata accolta con sorpresa e perplessità dagli studenti intervistati, molti non si erano mai fatti questa domanda, alcuni affermano che nessuno gliel'aveva mai posta.

Più di un quarto risponde con una "non risposta", cioè con un "Non saprei" o "Non so", e l'8,1% non risponde.

Quindi, poco più di un terzo degli intervistati sembra non avere una soluzione, una proposta fattibile contro questo fenomeno. A tale posizione "disarmata" si aggiungono coloro che ritengono non si possa fare "Nulla" (14,9%). Alcuni specificano ulteriormente: *Non si può fare nulla, Internet è troppo grande e questo genere di cose è difficile da fermare; Penso sia impossibile far sparire tutto l'odio; Penso non si possa fare nulla perché ci saranno sempre degli idioti che lo faranno.* La maggior parte risponde semplicemente che non si può fare nulla, senza ulteriori motivazioni.

Le azioni proposte contro l'*hate speech* si riferiscono con maggior frequenza alla categoria "Cercare di far cambiare idea, aiutare a capire" con il 15,8% delle risposte (*Cercare di parlare con loro e convincerli che l'insultare non serve a nulla; Forse si potrebbero tenere dei discorsi fatti da esperti, ma soprattutto da persone che subiscono queste cose, bisogna far capire a queste persone il dolore che provano chi subisce questo odio; Sensibilizzare le persone e far capire di non usare la violenza*), a seguire la categoria "Denunciare" con l'11,0% delle risposte (*Denunciare alla Polizia; Dirlo agli adulti e denunciare*) e "Far finta di niente, ignorare, spegnere il computer" con l'8,3% delle risposte (*Non mettere like; Fregarsene, perché loro vogliono una reazione e se non gliela dai si dovrebbero stancare*), "Punire/sanzionare" con il 3,8% delle risposte (*Punirli per quello che fanno; Sanzionarli con multe e con il divieto illimitato nel tempo di usare i social*), "Bloccarli sui social" con l'1,9% delle risposte.

La categoria "Altro" (8,8% delle risposte) si riferisce a una significativa varietà di risposte che si ripetono con scarsa frequenza, ma che risultano essere particolarmente interessanti (*Non dare a quelle persone un cellulare a 8 anni e fargli capire che ci sono sempre conseguenze anche gravi alle azioni violente; Togliere l'opzione anonimo; Crescere; Pensare prima di parlare; Di parlarne con adulti e aver la forza per farlo*).

Figura 11. Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?
 Frequenza delle risposte classificate per categoria

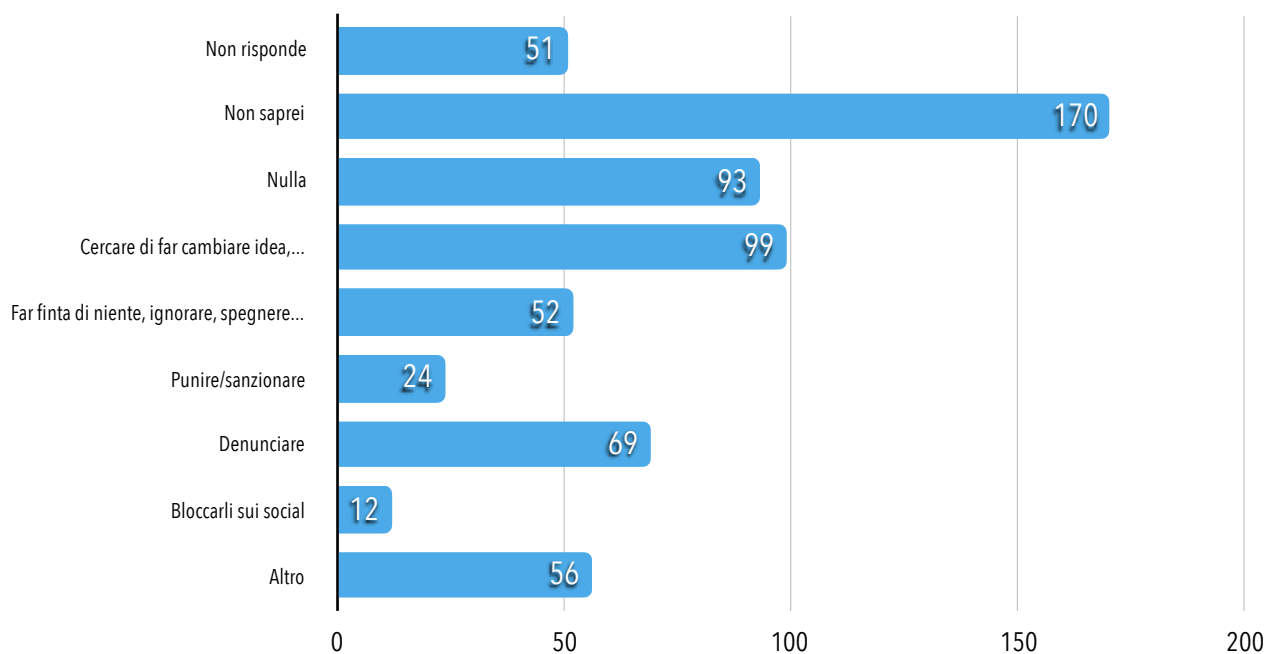
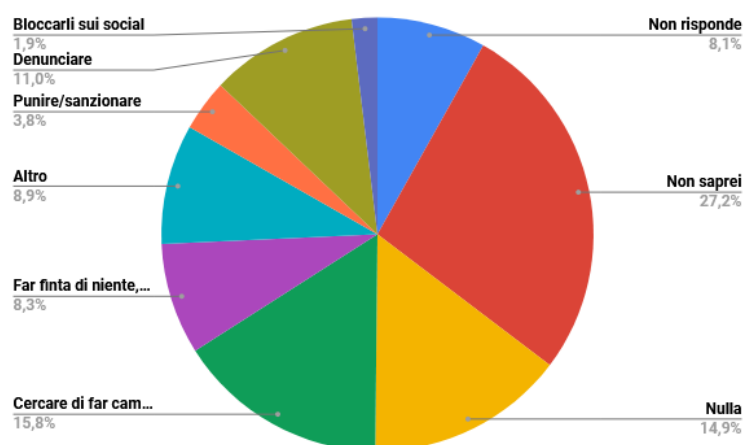


Figura 12 - Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? -
 Percentuali delle risposte classificate per categoria



Le risposte degli studenti dopo la sperimentazione di attività didattiche in tema hate speech

In seguito alla prima somministrazione del questionario sono state realizzate specifiche attività didattiche in n. 2 classi campione degli stessi Istituti Professionali coinvolti nella ricerca, nelle quali si sono sperimentate metodologie basate sulla conoscenza reciproca (*circle time*³³), il dialogo-dibattito (*debate*) sul tema dell'*hate speech* e la conoscenza di alcuni fenomeni odierni (migrazioni, *hate speech*, diffusione di stereotipi e pregiudizi, ecc.).

Nel percorso formativo, seppure di durata complessiva di n. 6 ore³⁴, sono stati coinvolti n. 50 studenti (n. 30 femmine e n. 20 maschi) frequentanti le classi prime (52%) e le classi seconde (48%), di età compresa tra i 14 e i 17 anni.

Questo secondo campione, seppure di numero nettamente inferiore rispetto al campione degli alunni a cui è stato somministrato l'iniziale questionario, è rappresentativo rispetto agli alunni complessivamente intervistati in riferimento alle variabili genere, età e classe frequentata.

In seguito alle attività didattiche realizzate sono state poste le seguenti domande in tema di *hate speech*:

1. Sui *Social network* (Facebook, Instagram, Ask, ecc.) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri? (risposta a scelta multipla)
 - Sì
 - No
 - Non so
2. Cosa credi si possa fare contro l'*hate speech* (discorsi d'odio) e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? (risposta aperta).

In questa seconda fase di ricerca e sperimentazione si è voluto approfondire esclusivamente in che misura specifiche attività di approfondimento e di dibattito tra gli alunni possano avere una ricaduta sullo sviluppo di un pensiero più critico e riflessivo, senza pretese esaustive, nella consapevolezza che sarebbe stato necessario organizzare altri momenti di scambio di riflessioni tra i docenti e gli studenti e altre attività laboratoriali in classe, per poter valutare un cambiamento

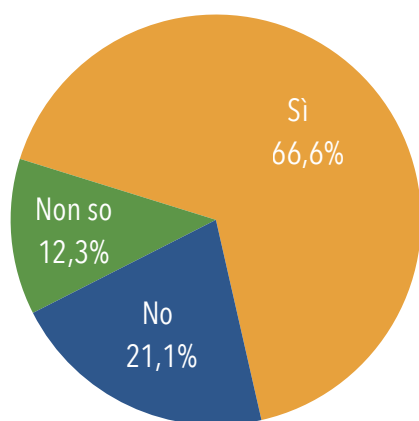
³³ Carrescia, B. M., Faso, G., Folli, R., Palmeri, C., *Nessuno escluso*, Milano, Pearson, 2014.

³⁴ Al termine del percorso di n. 6 ore sono stati forniti ai docenti delle classi coinvolte materiali di approfondimento per proseguire nelle attività proposte (es. <http://www.nohatespeech.it/>; https://www.cospe.org/wp-content/uploads/2016/09/Modulo_bricks.pdf; <https://www.generationiconnesse.it/site/it/no-hate-speech-scuole/>; <https://www.cartadiroma.org/news/hate-speech-online-linguaggio-dodio-codice/>).

significativo ed effettivo nelle rappresentazioni degli alunni correlate alle azioni realizzate.

In riferimento alla domanda "Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?", il 66,6% risponde in modo affermativo, il 21,1% in modo negativo e il 12,3% con un generico "Non so". Rispetto alla prima somministrazione del questionario, in questo gruppo diminuisce il numero di alunni che afferma di aver osservato fenomeni di *hate speech* sui *social media*.

Figura 13 - Domanda: Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?



La domanda "Cosa credi si possa fare contro l'*hate speech* e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?" ha voluto indagare le soluzioni ipotizzate dai ragazzi rispetto al fenomeno analizzato, in seguito alle attività laboratoriali realizzate.

Emerge una significativa differenza rispetto alle risposte della prima somministrazione dello stesso questionario: si evidenziano risposte molto più propositive. Nel precedente questionario la metà degli studenti (50,2%) non aveva nulla da proporre per far fronte all'*hate speech* (Non risponde: 8,1%, Non saprei: 27,2%, Nulla: 14,9%) contro il 20% delle risposte date dai ragazzi dopo lo svolgimento di attività di riflessioni e discussione in classe sul tema dell'*hate speech* (Non risponde: 6%, Non saprei: 10%, Nulla: 4%).

Le azioni proposte per fronteggiare l'*hate speech* si riferiscono con maggior frequenza alla categoria "Denunciare" con il 30,0% delle risposte (*Rivolgersi alle autorità per denunciare o comunque rispondere contro queste azioni; Bisognerebbe denunciare e spiegare a tutti che non serve a nulla manifestare odio, perché bisogna rispettarci, anche se abbiamo idee diverse; Denunciare alla Polizia Postale*), a seguire la categoria "Cercare di far cambiare idea, aiutare a capire" con il 18,0% delle risposte (*Aiutare chi odia a cambiare idea sul mondo, hanno dei*

problemi se lo fanno; Far diffondere sempre di più il concetto di rispetto nei confronti delle persone di qualsiasi genere e provenienza).

La categoria "Altro" (8,0% delle risposte) si riferisce a una varietà di risposte che si ripetono con scarsa frequenza, ma che risultano essere interessanti (*La soluzione per me è la conoscenza; Bisogna usare il cervello; Usare la propria testa*).

Figura 14. Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?
 Frequenza delle risposte classificate per categoria

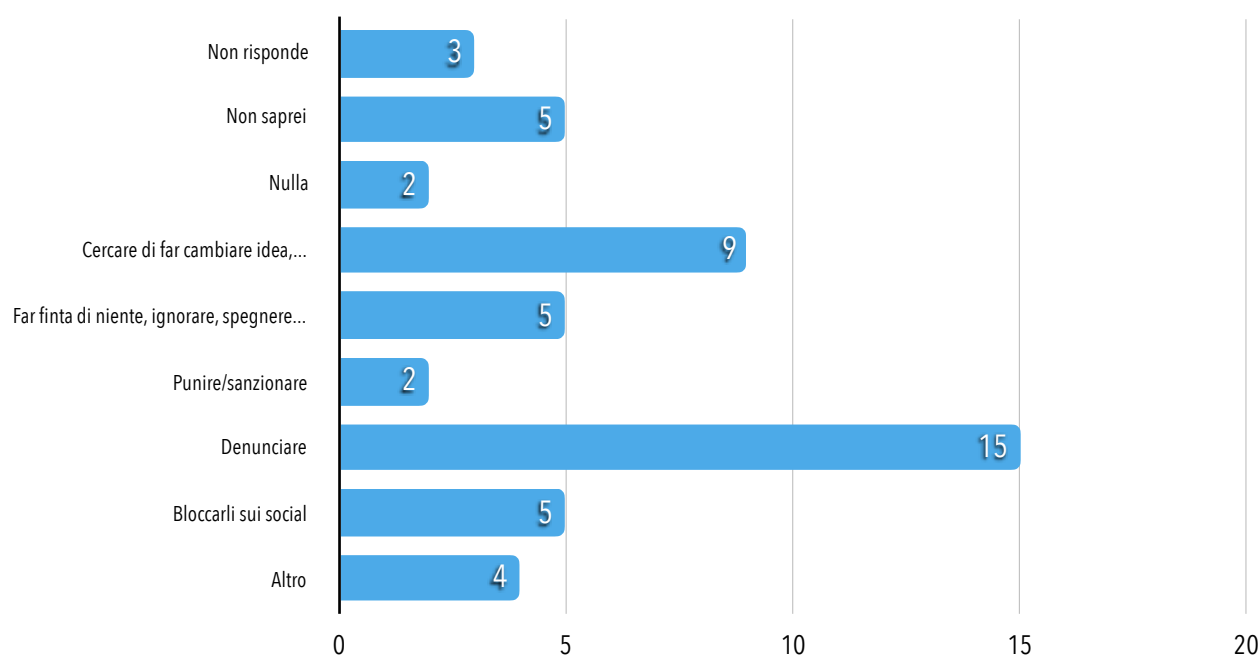
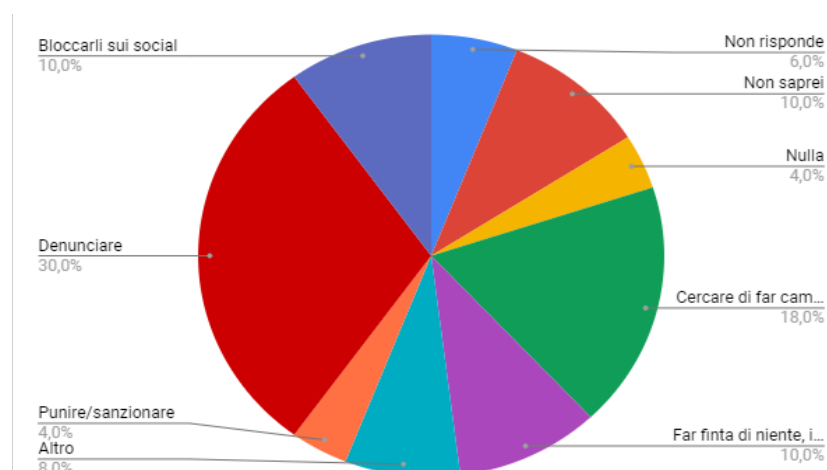


Figura 15 - Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? -
 Percentuali delle risposte classificate per categoria



Riflessioni conclusive

Alla diffusione sui *social media* del fenomeno dell'*hate speech* dovrebbe corrispondere un'educazione alla scelta, contro un'adesione acritica, un'educazione all'utilizzo intelligente e personale delle tecnologie, per non farsi usare da esse, un'educazione alla diversità contro l'omologazione della moda e del *perché lo fanno tutti*.

Oggi la scuola ha il compito di promuovere lo sviluppo delle otto competenze chiave di cittadinanza (*life skills*) in base alla Raccomandazione 2006/962/CE³⁵ del Parlamento Europeo e del Consiglio che, in riferimento alle *Competenze sociali e civiche*, definite come "*competenze personali, interpersonali e interculturali*" che "*riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario*", recita nello specifico: "*La base comune di questa competenza comprende la capacità di comunicare in modo costruttivo in ambienti diversi, di mostrare tolleranza, di esprimere e di comprendere diversi punti di vista, di negoziare con la capacità di creare fiducia e di essere in consonanza con gli altri*".

L'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna attraverso le sue pubblicazioni³⁶ ha documentato il processo di innovazione metodologico-culturale che la scuola emiliano-romagnola sta realizzando per accrescere la consapevolezza del digitale, per educare ad un uso responsabile dei *social media*, trasformandone i possibili rischi d'uso in opportunità per lo sviluppo di un pensiero critico e costruttivo.

Dalla ricerca-azione qui presentata emerge che i ragazzi intervistati vivono direttamente o indirettamente il fenomeno dell'*hate speech*, ma sembra non abbiano sempre il tempo, la motivazione, la voglia di fare qualcosa per cambiare quello che osservano e vivono.

I ragazzi e le ragazze, se guidati alla conoscenza, alla riflessione e alla discussione costruttiva sui fenomeni sociali che li circondano e che loro stessi contribuiscono a creare, sono però in grado di manifestare un "pensiero responsabile" e ideativo di *possibilità* da mettere in pratica.

Nella Rete ci si può *ingarbugliare*, può rendere prigionieri dei suoi seducenti nodi, mette in contatto milioni di solitudini, può paralizzare davanti a uno schermo; ma la Rete può anche unire, può avvolgere per proteggere, può offrire sicurezza, può stimolare ad uscire da un *click* per toccare con mano.

³⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32006H0962>.

³⁶ <https://drive.google.com/file/d/1ZAC9HWywhaUgdldxOdCJw3ZDHtVal0R/view>, <https://drive.google.com/file/d/1wQu8hFo74MCZ-20gPpyx3u5IQ5RVF3iX/view>.

La scuola è chiamata ad educare alla scelta, perché scegliere in Rete oggi è più complesso e sapersi difendere con un pensiero critico rispetto alle mille offerte facili diventa necessario per i futuri cittadini della Rete.

"L'hate speech esiste perché qualcuno lo fa e perché qualcuno lo sta a guardare... Basta non mettere Like!". Dalle parole dei ragazzi, dai loro vissuti possiamo partire per educare attraverso gli stessi linguaggi *social*, attraverso un'educazione alla responsabilità e alla fiducia, attribuendole ai ragazzi stessi perché è sempre possibile scegliere una *comunicazione non ostile* contro la violenza delle parole:

1. **Virtuale è reale**
Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
2. **Si è ciò che si comunica**
Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
3. **Le parole danno forma al pensiero**
Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
4. **Prima di parlare bisogna ascoltare**
Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
5. **Le parole sono un ponte**
Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
6. **Le parole hanno conseguenze**
So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
7. **Condividere è una responsabilità**
Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
8. **Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare**
Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
9. **Gli insulti non sono argomenti**
Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
10. **Anche il silenzio comunica**
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

*Il Manifesto della comunicazione non ostile*³⁷

³⁷ <http://paroleostili.com/manifesto/>.